

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 10 - NUMERO 3 - dicembre 2005
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI enape

*Se Cristo,
domani,
busserà alla
tua porta,
lo riconoscerai?*

Raoul Follerau

*(ciao Azola,
aprici la strada!)*

**ANNO X
NUMERO 3
DICEMBRE 2005**



CONDIVISIONE

Carissimi amici, questa volta vorrei condividere con voi le pene, le fatiche e le speranze dei miei due ultimi viaggi in Africa e di quelli in Italia. Sento il dovere e la gioia di condividere perché il mondo del GdS, il mondo in cui vive il GdS è semplicemente meraviglioso. Meraviglioso nelle sue contraddizioni. Meraviglioso nelle sue sofferenze e nelle sue speranze. Meraviglioso nelle sue sconfitte e nel coraggio della lotta per la giustizia. Meraviglioso per i suoi bambini, spesso, e sempre più spesso, senza nulla eccetto la gioia di vivere, esplosiva e contagiosa. E gli uomini, oppressi e disprezzati, spessissimo malati senza potersi curare e costretti comunque a lavorare per guadagnare 40, 50 centesimi al giorno. E donne, quelle meravigliose donne, nere e fiere, che sopportano una fatica immane, la fatica di un vivere che è un continuo morire e veder morire, in un silenzio e in una semplicità sconcertanti. E gli anziani, con quelle facce che senza parlare raccontano "la storia", l'intera storia del loro popolo. Il mondo del GdS ed il mondo in cui vive il GdS è il "mondo reale", è "la gente", siamo noi ed è "l'altro" che ci chiama, a volte semplicemente, a volte duramente, a volte drammaticamente, a confrontarci con lui, a metterci in discussione, a scavare dentro di noi per riscoprire che siamo uomini, che possiamo essere davvero uomini.

CONGO E RWANDA

È stato un viaggio talmente denso che per raccontarlo, e non esagero, occorrerebbe un libro, e senza inserirvi le innumerevoli

emozioni. Proverò quindi a scrivere in maniera estremamente sintetica e il più possibile distaccata quanto ho vissuto, e solo quanto vissuto nei nostri progetti, senza accennare, o quasi, alla situazione locale.

CONGO

In Congo, nella regione del Kivu, e precisamente nei villaggi attorno a Ntamugenga, abbiamo, come sapete, un progetto che parte da circa 300 Bambini adottati per arrivare ai genitori, ai maestri e ai giovani. In questo progetto collaborano le suore di una congregazione polacca, ed una di loro, suor Mirka, è la responsabile dell'Equipe. È un progetto che cresce, che cresce soprattutto dal punto di vista della partecipazione, della presa di coscienza. Il lavoro con i bambini cammina regolarmente: scuola, alimentazione, cure mediche, gruppi di autoaiuto. Con i genitori dei nostri bambini e con i maestri, invece, ci sono dei cambiamenti notevoli, anche eccezionali.

GENITORI: a dire la verità con i genitori il lavoro è cominciato lo scorso anno con l'organizzazione in gruppi con incontri di formazione. Ma quest'anno, durante i due giorni di formazione, è stato affrontato il problema della organizzazione e del futuro. Dopo due giorni intensissimi di esperienze, di formazione, di dibattito, siamo arrivati a formalizzare un progetto il cui nome indica già sia il programma, sia le finalità che si propone: "PREPARIAMO NOI STESSI IL FUTURO", in lingua locale, il Kiswahili: "TUJENGE UJIO". Vedere la gioia e l'orgoglio per quello che erano riusciti a pensare e ad organizzare è stato uno dei momenti più belli

del mio soggiorno a Ntamugenga. Per diffondere al di là del cerchio dei "nostri" genitori, si è pensato di affidare al Gruppo Giovani GdS di organizzare una prima giornata di sensibilizzazione a Rubare, il più importante e grande dei nostri villaggi, con un pezzo di teatro appositamente ideato.

MAESTRI: anche con i maestri ho avuto due giorni di formazione. Il tema è stato il loro ruolo e il ruolo della scuola nei loro villaggi, e questo tramite un primo approccio, che ha fatto seguito a quello dello scorso anno, alla PEDAGOGIA DELL'OPPRESSO, altrimenti chiamata "PEDAGOGIA PROBLEMATICA", una pedagogia assolutamente rivoluzionaria. L'interesse è stato molto alto, ed insieme abbiamo convenuto non solo sulla necessità di continuare la formazione a questa pedagogia, ma anche di organizzarsi in gruppo, o, meglio, in "MOVIMENTO INSEGNANTI GDS", con al centro non solo l'azione di cambiamento dovuta alla Pedagna dell'Oppresso, ma anche sulla Cassa comune costituita dai loro risparmi, punto questo molto importante per misurare la loro determinazione. Non so quante probabilità ci siano di riuscita di questo progetto, a qualora avvenisse ci sarebbe davvero qualcosa di nuovo nella regione, una forza di cambiamento non indifferente.

RWANDA

In Rwanda ci sono stato solo pochissimi giorni, ma i progetti e i cambiamenti sono talmente numerosi ed importanti che ho deciso già sul posto di ritornarci a fine novembre. Uno dei progetti più interessanti e importanti per

il futuro è quello della costituzione di un Movimento Giovani GdS. C'è già un piccolo nucleo a Kigali, la capitale. Ma siccome è appena agli inizi lo sorvolo, ma spero solo "fino a novembre". Parlerò dunque solo delle "novità" a Ruhengeri, dove prima la nostra presenza era solo di collaborazione, attraverso Mirko, con



il Progetto della Caritas Diocesana per i Ragazzi di Strada, e a Nyakinama, dove invece siamo presenti da svariati anni con un progetto sempre più importante ed articolato.

RUHENGHERI: grazie all'arrivo di Sarà, la novella sposa di Mirko (a proposito tanti tanti auguri di un cammino che sia la costante scoperta che l'amore lo si costruisce ogni giorno, abbiamo potuto accogliere la richiesta della Caritas di assumere la responsabilità del progetto "LES FRATRIES", un progetto che si occupa esclusivamente di orfani di genitori morti di AIDS. Alcuni ospitati presso case famiglia, le "homes", altri invece, "les fratries" appunto, altri invece, essendo fratelli e sorelle, vivono con a capo il fratello maggiore che, spesso, non supera i sedici, diciassette anni. Il progetto è cominciato proprio in occasione della mia venuta, per cui non posso dire nulla su come viene portato avanti. Posso dire solo che Sarà è senz'altro all'altezza e ha un approccio molto professionale, oltre ad avere idee molto vicine alle nostre e ad essere molto aperta e desiderosa della

Formazione GdS. Che questo progetto sia di una bellezza particolare ve lo lascio immaginare. Io ne sono letteralmente innamorato, e molto invidioso di sarà perché il non vi posso lavorare direttamente

NYAKINAMA: a Nyakinama siamo presenti da svariati anni ed il progetto fondamentale lo conosciamo tutti: 1.100 orfani hanno la possibilità di andare a scuola e di mangiare quasi a sufficienza; stiamo costruendo circa 150 case ad altrettante famiglie o di orfani e che accolgono orfani rimpiazzando un qualcosa che non possiamo nemmeno chiamare tuguri, ed altrettante vengono messe a posto; mandiamo in un istituto specializzato handicappati motori per la scuola e riabilitazione; abbiamo assunto l'onere di integrare le spese del Centro Nutrizionale delle suore. Tutto questo è già fantastico. Ma il Progetto, come ogni progetto GdS, si accinge a superare anche l'immaginazione e diventa un fermento eccezionale di crescita della solidarietà e della coscienza e motore, ancora a bassissimo regime, è chiaro, di sviluppo:

1.I BAMBINI sono stati organizzati secondo il Metodo GdS in 105 piccoli gruppi di Auto Aiuto nelle 21 scuole che frequentano, e ogni gruppo ha, a turno, un responsabile che viene "formato" in maniera specifica e che settimanalmente rende conto al maestro volontario GdS della scuola /ogni scuola ne ha almeno uno) e mensilmente al membro dell'Equipe incaricato: Siamo solo agli inizi con difficoltà enormi come potete immaginare. Ma pensate un attimo positivo e lanciate lo sguardo avanti: se il progetto dovesse funzionare anche solo benino, quale profondo, intenso e colossale cambiamento stiamo preparando per quella martoriata regione!!!

2.I GENITORI ADOTTIVI sono stati organizzati in 14 gruppi, uno ogni distretto comunale in cui siamo presenti, nella Associazione Genitori GdS, con responsabili ogni gruppo, cassa comune ogni gruppo e con 4 responsabili generali: per ora la cassa comune serve solo per casi sociali, ma ci si prepara a farla funzionare per iniziative di sviluppo, piccole magari, anche infime, ma capaci di migliorare la loro penosa situazione: Quello

che è meraviglioso è che tutto questo è nato autonomamente, con solo degli stimoli da parte nostra, e che tutta questa porzione di popolo si prepara ad essere soggetti propositivi di futuro, creano speranza in una regione dove la Speranza è stata ufficialmente uccisa e viene uccisa ogni giorno.

ITALIA

Se mi mettessi a raccontarvi in lungo ed in largo quanto sta succedendo in Italia ci vorrebbero vari articoli e non l'ultima parte di questo, pure così lungo. Allora do solo alcuni accenni che possano far nascere gioia, speranza, emulazione:

LONIGO: a Lonigo e dintorni c'era già una bella presenza, grazie all'opera di Antonella e di Sandro Pupillo che voglio ringraziare di cuore: Ma ora questa realtà sta fiorendo in maniera stupenda, con un gruppo giovane sempre più numeroso e convinto e che, chissà, potrebbe anche prepararsi a stupirci con qualche cosa di veramente bello ed impegnativo. Ma già le riunioni regolari formative, il Progetto Scolastico Costa d'Avorio, le innumerevoli attività di sensibilizzazione, di autofinanziamento e di visibilità sono grandi.

GORIZIA: Gorizia c'è, Gorizia cresce, Gorizia si prepara a diventare uno dei gruppi più numerosi ed in gamba: Marina e Roberta, Giampaolo, Davide, Cristina 1 e Cristina 2, Renato, Michele, Massimo, Enrico e Davide suo fratello con i genitori, e gli altri di cui ora il nome mi sfugge. Tutto un mese di concerti per il Gds da parte di un Istituto Musicale grazie alla sensibilità e alla effervescenza della sua direttrice. Vari incontri di sensibilizzazione. Crescita degli adottanti. E si prepara lo "sbarco" a Pordenone e a Trento. Niente

male per un gruppo neofita, vero?

PESARO/URBINO: Anche qui ci si muove tantissimo. Forse Ancora senza una chiara strategia personale, ma le premesse ci sono tutte, sia per le attività: il Progetto Ruhengeri/Fratrines con Valeria e Marco, i Centri di adozione di Urbino con Antonello e Rosalba, di Tavullia con Lino e Lina, di Pesaro con Sandra e Stefania, di Gradara con Stefano ed il suo gruppo. E poi Nino e sua moglie, la famiglia di mio fratello con Simone che si prepara a fare parte dell'Equipe Nazionale Formatori con Chiara, e ... tutti gli altri:

MONTEFRANCO: Incredibile, ma anche a Montefranco, un paesino in provincia di Terni, si sta muovendo. C'è un Centro di Adozioni con Lucia e sua figlia Nicoletta. Sono andato per una messa di sensibilizzazione e poi una bella cena "con gli intimi". Inoltre tre "donne" si preparano a venire in Rwanda in novembre. Niente male, vero?

AVEZZANO: Qui sarebbe troppo lungo parlare del Progetto di Educazione alla Pace nella Scuola d'Arte, ma soprattutto c'è il gruppo, radicato in Patrizia, Chiara e Raffaella, che si è ingrandito con nuove entrate di cui alcune, credo, anche importanti per il futuro non solo del gruppo di Avezzano. E con la Scuola d'Arte, speriamo, siamo solo agli inizi

SAN VITO ROMANO: nel notoriamente "Paese più bello del Mondo", la costanza di Anna e Irene comincia a dare i suoi frutti. Il sindaco vuole fare qualcosa di serio con noi. Due paesani, Pio e Franco, verranno con me a novembre in Rwanda per cominciare i lavori per quella che diventerà, speriamo, la sede del Granello a Nyakinama. Abbiamo,

come ogni anno, realizzato la Festa del Granello (circa 9.000 Euro raccolti) e poi abbiamo cenato insieme con alcune famiglie di amici. Sì, c'è proprio futuro nel Gds di San Vito.

VICO EQUENSE: brevissimamente per dire che il faticoso, puntiglioso e paziente lavoro di Teresa, pur tra mille difficoltà, sta facendo sbocciare un vero gruppo GdS: Teresa, Cinzia, Angela, Rosa, Giovanni, Orlando e "alcuni fiancheggiatori" (ho scelto questo termine a causa della "guerra" mossaci da una realtà locale). La piantina c'è ed è molto bella. Vedremo se e quanto e come crescerà.

CONCLUSIONE

Dovrei nominare anche Napoli, Roma, San remo, la stessa Bra con il deciso "passo in avanti" che L'Alternativa si prepara a vivere, la timidissima Bologna, addirittura Foggia !!! Ma per ora basta così. Perché vi ho raccontato questa minima parte del mio peregrinare? Perché vorrei che voi tutti, con me, condivideste la gioia di vedere il Granello cresce, si fortifica, diventa più cosciente, comincia a pensare e a prendere iniziative locali, comincia ad "osare", e questo significa che stiamo camminando per attuare la nostra Identità. L'esperienza vissuta a fine agosto alla per oia sulla Teologia della Liberazione ci ha poi definitivamente convinti che abbiamo in noi una sorgente di energia e di futuro che ci carica, in maniera estremamente positiva, di enorme responsabilità verso noi stessi e verso tutti quelli con i quali possiamo e, forse, dobbiamo camminare:

DON GIULIANO



RIUSCIRA' IL GDS...

Ci riusciranno? No, non "i nostri eroi", semplicemente "quelli del GdS", cioè io, tu, noi. Ad uscire dalle secche in cui ci spinge involontariamente l'individualismo che si respira chiaramente in ogni ambito di una società che "i padroni del vapore" vogliono fatta di tante "monadi", di tante isole. Perché se io mi interessò agli altri e non me ne mantengo distante, isolato, non posso pensare solo a comprare e consumare come vorrebbero. Ci hanno convinto a non fidarci gli uni degli altri (per i credenti perfino tra le mura delle nostre chiese), mentre Lui, l'Altro per eccellenza, per fiducia in noi ha accettato perfino di morire. Crediamo in noi stessi, nei nostri mezzi umani e/o materiali: e invece Lui, come condizione perché nascesse la società alternativa ("il regno di Dio"), aveva chiesto di rinnegare se stessi, cioè di rinunciare alle ambizioni di ricchezza e di potere con cui noi c'illudiamo di metterci al sicuro. Ma con il suo infinito (sic!) buon senso, ben comprendendo che gli esseri umani non avrebbero potuto far a meno di qualche sicurezza, ce ne aveva proposta una alternativa: quella dell'amore del Padre che si manifesta nell'amore dei fratelli, la comunità. Perché se ci anima lo Spirito dell'Amore del Padre vissuto dal Figlio, tra noi c'è talmente una solidarietà che nessuno sarà davvero solo di fronte ai problemi che la vita pone e questo ci permetterà di impegnarci senza riserve nel lavoro per la giustizia (Mt 6, 25-34).

E che significano per l'associazione queste belle parole? Che per quanto sappia che lavorare insieme agli altri comporta fatica, non potrò rinunciare all'apporto

che mi dona un vero "cammino di gruppo". Perché senza più granelli messi assieme, la pianta del senape (che è appunto simbolo dell'umanità nuova) non nasce. Certo, posso pensare che magari io sono il più bravo o che comunque che se devo spiegare agli altri il mio punto di vista si perde tempo. O per altro verso, posso sperare che il mio gruppo, il progetto di cui mi occupo o casomai l'associazione intera abbiano sempre a disposizione delle "singole" persone straordinarie (volontarie o retribuite poco importa) che siano in grado di fare da sole quello che un insieme di altri individui (con tempo e capacità più limitati) possono ottenere dopo un certo cammino. Ma non funziona così: se Gesù di Nazareth, che con lo Spirito dell'Amore faceva miracoli anche da solo, mise insieme un gruppo di persone abbastanza comuni per avviare la società alternativa, ci sarà stato un motivo. E non penso fosse solo per "funzionalità organizzativa". Certo, a volte sembra già un gran risultato se c'è un lavoro di gruppo che preveda la divisione di ruoli e competenze: poi al massimo si ottiene l'esecuzione da parte di più soggetti di compiti paralleli e contemporanei, in cui ciascuno individualmente, con i propri strumenti, affronta un problema, trova una sua soluzione e cerca su questa il consenso altrui. Ma il gruppo di lavoro (non oso parlare della comunità) è qualcosa di più: è una Pluralità (di esperienze, sentimenti, volontà, in una parola di persone) in Integrazione, ovvero che armonizza progressivamente ugualanze e differenze grazie al lavoro comune ed ai legami psicologici che fanno dei "diversi tra loro" un'entità che non è sempli-

cemente la somma dei singoli.

Certo, questo ha dei costi, quelli del cambiamento, del passaggio dall'io al "noi" (ricollocazione e rinunce dovute al coniugare il proprio punto di vista con quello altrui, nuova appartenenza per cui il risultato comune è "il mio"); ma se c'è la fiducia, anche nel fatto che ipotesi differenti in competizione tra loro tendono comunque ad un obiettivo che abbiamo deciso insieme e che raggiungiamo insieme, beh, allora, alla fine del percorso ci sono veri gruppi di lavoro. Che, penso, sia ciò cui il GdS debba tendere se vuole mantenere la propria caratteristica di associazione di volontari, persone comuni con lavoro, famiglia, interessi assieme alla sincera volontà di costruire l'alternativa di cui Gesù parlava nel discorso della montagna.

Abbiamo provato ad esserlo anzitutto nel direttivo, un gruppo di lavoro: ed è stata fatica vera, e non è finita. Ma l'abbiamo fatto per essere un'occasione di crescita per tutta l'associazione, a partire dai nostri (tanti) errori per arrivare ai nostri risultati positivi. Ne parleremo molto, nei prossimi mesi, quelli che ci separano dall'Assemblea nazionale triennale che da all'associazione un Piano per il triennio a seguire ed il Consiglio Direttivo che dovrà guidarne l'attuazione. Detta così, sembra molto una faccenda burocratica, da consiglio d'amministrazione: ma è sempre la solita, vecchia storia di un gruppo di amici appresso a Gesù di Nazareth a camminare insieme ai poveri verso la liberazione, verso la società alternativa. Che comincia da noi.

ROBERTO D'ANGELO

RWANDA E NON SOLO, I PROGETTI DEL GDS

Con la precisione che li contraddistingue, Silvia e Lorenzo Bergese hanno colto l'occasione per chiarire in questo numero alcune perplessità che potevano sorgere alla lettura della scheda relativa al progetto "Un orfano, un cuore, una vita - Nyakinama, Rwanda" come pubblicata sul precedente numero. In quell'occasione, in realtà, il nostro giornale ha riportato integralmente quanto gli stessi gruppi di progetto avevano preparato per l'Assemblea GdS come schema sintetico da proiettare per integrare visivamente quanto relazionato sull'andamento di ogni singolo progetto: dunque il tutto non poteva non mancare delle necessarie integrazioni orali che sono state fornite nei lavori assembleari. Ecco uno dei motivi per esser presenti all'Assemblea!

Scherzi a parte (per noi l'Assemblea è anche e soprattutto un importante momento di condivisione di vita e di scelte associative), sono molto grato a Silvia e Lorenzo per avermi dato l'occasione di sottolineare quello che ben traspare dalle loro parole. Come cioè il Granello di Senape sia "uno solo" e non "tanti" quanti sono i progetti di cui si occupa; né tanto meno i progetti sono "di chi ci lavora", ma chi si mette a servizio di essi lo fa come Granello di Senape. Ecco perché, tra l'altro, il Direttivo vuole insistere nel prossimo anno sul significato e la coscienza di appartenere all'associazione nel senso di "sentirsene parte" come requisito minimo indispensabile per coloro che si impegnano nei progetti ed in talune attività che qualificano l'esperienza di GdS. E' un discorso importante, legato al significato stesso dell'esistenza di questa nostra storia: al di là delle realizzazioni ottenute (e per fortuna ce ne sono tanti di gruppi ed associazioni che "fanno le cose", anche se non tutti alla stessa maniera), noi crediamo che ci siano dei motivi specifici per cui GdS esista e ci sembra normale che chi lavora, volontariamente o professionalmente, nei nostri progetti, si senta e sia appieno nella vita e nelle scelte del Granello di Senape. Come Silvia e Lorenzo.

ROBERTO D'ANGELO

Cari Amici e Sostenitori, nell'ultimo numero del giornale dell'associazione vi sono state presentate delle schede illustrative dei vari progetti che il Granello promuove in Italia ed all'estero.

Con questa lettera ci riferiamo in particolare al progetto che seguiamo più da vicino, il progetto di adozione a distanza a Nyakinama (Ruanda) e al suo relativo bilancio che presenta al 31-12-2004 un avanzo di circa 29.000 Euro. Ci rendiamo conto

che come è stato presentato, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto economico, può aver fatto nascere qualche perplessità e per questo che cerchiamo ora di porre rimedio.

Vi ricordiamo che il lavoro di presentazione e di gestione dei progetti dell'associazione viene svolto su basi esclusivamente volontarie e questo può comportare talvolta dei disagi.

A Nyakinama opera oltre al Granello, anche una Ong tedesca (il Ruanda fu in passato una

di Nyakinama, nel corso del 2004, delle somme di denaro piuttosto consistenti che sono state utilizzate per il nostro progetto.

Questo evento fortuito ha fatto sì che i nostri orfani abbiano potuto ricevere la normale dotazione di alimenti e materiale, senza che l'equipe ruandese ci chiedesse, tramite le suore, il regolare invio delle somme di denaro.

Questo denaro, provvisoriamente in cassa, è stato così "imprestato" ad altri progetti che avevano delle necessità senza avere ancora le disponibilità. Ad esempio è stato finanziata la costruzione di un impianto a pannelli solari per la produzione di energia elettrica, che serve il centro sanitario. Il costo della struttura è stato di 10.000 Euro. Ora la situazione economica si è stabilizzata, i "soldini prestati" sono rientrati nella cassa del progetto e vengono regolarmen-

colonia tedesca per cui mantiene ancora stretti legami con la Germania) che per una serie di eventi favorevoli ha devoluto alle Suore



te inviati in Ruanda sulla base degli accordi presi con l'equipe e le suore.

Un'ultima precisazione riguarda l'accantonamento del 10 % delle somme versate. Tutte le offerte fatte per qualsiasi progetto prevedono l'accantonamento di questa percentuale che va a creare un fondo per affrontare le spese generali dell'associazio-

ne, che così può mantenersi in vita ed organizzare le sue varie iniziative.

Dopo questo chiarimento concludiamo con un segnale di speranza. Infatti alcune delle ragazze del progetto stanno imparando, con l'insegnamento di una "maestra" di Rwaza, a confezionare oggetti in foglie di banane per poter avviare in futuro un

piccolo atelier per la produzione di borse e cesti.

Cogliamo l'occasione per ringraziare e abbracciare tutte le persone che dedicano il loro tempo e le loro energie al Granello e tutte le persone che sostengono e che credono nei nostri progetti.

LORENZO E SILVIA BERGESE

NYAKINAMA COSTRUIAMO ANCORA

FINALMENTE... le entrate del progetto superano le uscite! Dal rendiconto della situazione economica (al 30.06.2005) risultano infatti entrate per 13.220,00€ ed uscite per 10.060,55€ con un saldo positivo di 3.159,45€.

Di questo risultato devo profondamente ringraziare il vulcanico gruppo di NAPOLI...impareggiabile "impresa costruttrice specializzata nella tecnica potopoto", l'amico Agostino Roncallo che con le sue "mosche" ci ha introdotti nel Fly Fishing Club di Vigevano il quale tramite il prezioso sostegno del Presidente (Dario Baldi) sta facendo per noi una "pesca davvero miracolosa"....., Gianfranco Testa, gli amici di Urbino (Rosalba e Valeria), il mio caro amico Giorgie, Antonella ed Elisa di Vicenza, il gruppo di Plodio e di Sanremo, e tutte le persone che con infinita pazienza continuano ad ascoltarmi e supportarmi (forse meglio sopportarmi....) quando parlo del progetto di costruzione di case in Rwanda!!!!

Alle persone che sono riuscite a

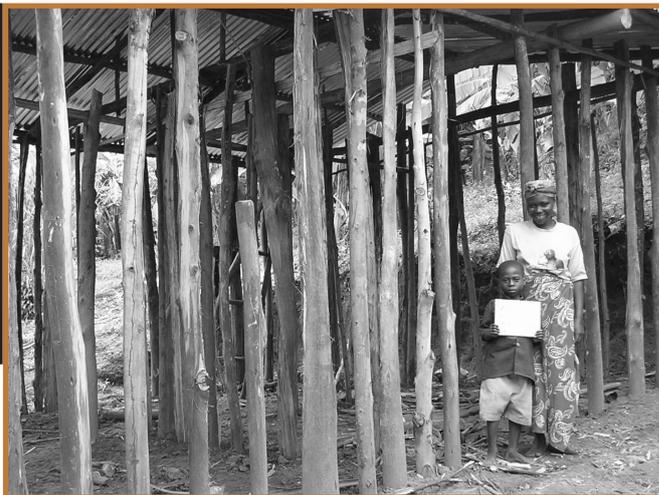
trasformare il loro dolore per la perdita di una persona cara

nella gioia concreta dei bimbi che hanno da loro avuto una casa vorrei mandare, oltre al ringraziamento, un abbraccio fortissimo.

Due dati sull'andamento del progetto.....

A luglio Daniele e Giorgio di Asti sono stati a Nyakinama, hanno girato per le colline e insieme ai ragazzi dell'equipe rwandese hanno incontrato i "nostri bimbi" che li hanno accompagnati a vedere le case in costruzione, i terreni acquistati ed i "muratori" all'opera durante la delicata fase di "crepissage".

Le maggiori difficoltà sono dovute alla conformazione del territorio (colline di circa 2000 metri di altitudine!!!!), al clima (la stagione delle piogge dura diversi mesi!!!!) e ai costi delle materie prime..... Il prezzo del legno e delle "tolle" (lamiere per il tetto) è quasi raddoppiato ma i ragazzi dell'equipe sono davvero formidabili nell'instancabile trattativa per acquistare ai prezzi più



bassi! Neanche l'elevato costo della sabbia ed il relativo trasporto per il settore di Tubungo (da Nyakinama ci voglio circa 4 ore a piedi!!!) riescono a scoraggiare i nostri ragazzi che ottengono prezzi ancora accettabili!!! Quindi direi che le notizie positive superano assolutamente le difficoltà.....sono già state costruite quattro casette e altre cinque sono state riparate. Inoltre l'equipe è riuscita a trovare ed acquistare i terreni per la costruzione di due case nel settore Muguri - cellula di Kiyagai. A settembre vorremmo fare un bonifico di 5.000,00 euro per la prosecuzione dei lavori, contiamo su di VOI.....

Vi saluto con un sorriso **ESAGERATO e COLORATO.**

Parlate di noi, e del bisogno inesaurevole che abbiamo di "COSTRUIRE INSIEME"! Grazie davvero.....

STEFANIA PAVESE

DUE GRANELLI UN GRANELLO

Sono passati quasi due mesi dal giorno in cui ci siamo sposati ma il ricordo è così vivido che mi sembra ieri. Ed è un ricordo stupendo grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato nell'organizzazione di una cerimonia che è stata così intensa e così particolare da stupire molti dei nostri amici.

Le parole limpide e dirimpenti di Don Giuliano, la presenza di suor Mirka che lavora tutti i giorni per il progetto "Diritto al futuro" e della Madre Superiora, la presenza di tutti i membri del granello della nostra zona, alcuni dei quali hanno raccolto le offerte che sono state devolute all'associazione, hanno dato un senso più profondo al nostro matrimonio.

E l'intento era proprio questo, scambiandoci gli anelli abbiamo voluto prenderci 2 diversi impegni davanti a Dio e davanti a tutta la comunità: il primo, quello di stare insieme fino a che morte non ci separi amandoci nella gioia e nel dolore, non può secondo noi che essere accompagnato dal secondo e cioè quello di dedicarci insieme al servizio verso gli ultimi e gli esclusi e al cambiamento della società che crea continuamente altri esclusi ed altri ultimi.

Questi due impegni non possono

ai nostri occhi essere indipendenti l'uno dall'altro perché:

1)Le gioie e le fatiche che abbiamo sperimentato durante i campi scout, i bivacchi, il campo di lavoro del Granello, i banchetti le cene e le riunioni ci hanno sicuramente

unito molto e costituiscono quindi ora una parte irrinunciabile del legame che ci unisce.

2)Sentiamo che dall'unione di due persone possa scaturire un'energia talmente grande che, utilizzata per portare avanti i problemi della quotidianità ci permetta ancora di contribuire al miglioramento della società in cui viviamo.

Questo secondo punto non abbiamo ancora potuto verificarlo in quanto inizia ora la nostra quotidianità insieme con tutti i suoi problemi di lavoro precario, bollette da pagare, casa da pulire ecc. Abbiamo però moltissimi esempi molto vicini e molto lontani di famiglie o coppie che nonostante le difficoltà quotidiane rie-



scono a trovare il tempo per gli altri oltre che per se stessi e per i propri figli.

Quando l'inizio di settembre ci ha sbattuto violentemente la realtà in faccia presentandoci le difficoltà del lavoro precario e degli ultimi esami da dare ci siamo resi conto che quest'anno il tempo a disposizione per fare servizio sarà minore degli anni scorsi. Tuttavia ciò che abbiamo vissuto il 30 luglio e le convinzioni appena espresse ci aiuteranno a mantenere nella nostra vita uno spazio indispensabile (più piccolo o più grande anche a seconda dei periodi più o meno favorevoli e più o meno incerti) per il servizio.

MARCO E NIVES

NOTIZIE DAL CONGO

Suor Mirka ci scrive dandoci notizie fresche sulla situazione del progetto e sulle difficoltà di portare avanti un sogno così bello in una realtà così degradata.

Infatti i problemi sono molti e

come sempre il più grave è quello della sicurezza. Se da una parte la situazione sembra migliorare, visto l'ingresso nella zona di nuove truppe che saranno probabilmente pagate dallo stato, dall'altro invece Mirka ci racconta epi-

sodi terribili che ci fanno capire quanto sia ancora difficile la situazione.

Ci scrive ad esempio di un prete al quale hanno sparato diversi colpi e che è riuscito a scappare per miracolo, ci scrive di una raz-

zia avvenuta in un villaggio vicino, ci scrive di una donna, madre di un bimbo del nostro progetto, che viene uccisa e alla quale vengono tagliate le braccia e la lingua con il macete.

Questo è ciò che accade nella zona in cui operiamo ma chissà quanti altri crimini, quante altre stragi si consumano in tutti gli altri villaggi di un paese grande come l'europa occidentale.

Le brutte notizie non finiscono qui la lettera di Mirka ci parla di altri problemi che come questi appena descritti derivano dalla povertà terribile in cui versa il paese. Ci parla di due membri dell'equipe del progetto che in sua assenza hanno cercato, falsificando un documento, di rubare dei soldi. Per fortuna l'operazione non è riuscita e i due sono stati smascherati ed espulsi immediatamente dall'equipe.

Dalla lettera traspare la delusione e lo scoraggiamento di Mirka che si fidava di queste due persone che avevano contribuito alla buona riuscita del progetto, che

avevano seguito un percorso di formazione, che le avevano dato una mano nei momenti di difficoltà. Purtroppo in una società sfaldata dalla miseria e dalla guerra non è facile resistere alla tentazione di recuperare senza fatica del denaro anche se questo vuol dire tradire la fiducia dei propri amici e tradire i propri valori. Comunque sono state prese subito delle contromisure in modo che situazioni del genere non si possano più verificare. Sono già stati contattati i ragazzi migliori delle scuole superiori per formare una nuova equipe che possa dare nuova energia al progetto.

In effetti Mirka ci dice che c'è molto lavoro da fare soprattutto per quanto riguarda la parte forse più bella del progetto e cioè quella che riguarda i gruppi di genitori; questi grazie anche al nostro aiuto si organizzano e danno vita a piccole attività redditizie con le quali finanziano interventi per quelli che tra loro hanno più bisogno. Questo è difficilissimo da attuare nell'ambito di una struttu-

ra sociale devastata da quasi 7 anni di guerra dove la fiducia è un bene più scarso del denaro.

Mirka poi ci parla delle difficoltà che hanno i ragazzi che più crescono e più sono spinti ad abbandonare la scuola per fare qualcosa di più redditizio per la famiglia o semplicemente perché si rendono conto che non servirà a nulla vista la mancanza totale di possibilità di lavoro per il futuro.

Il nome del progetto "Diritto al futuro" è stato dato proprio perché la mancanza di un futuro e il conseguente abbandono scolastico sta alla base di molti dei problemi della società congolese.

Per fortuna qualche notizia positiva c'è e si riferisce al centro polivalente che è praticamente finito, manca l'equipaggiamento interno (sedie tavoli ecc) per finanziare il quale abbiamo già pensato come gruppo di lavoro ad alcune attività. A proposito di gruppo di lavoro un'altra bella notizia è che si sono da poco aggiunte nuove forze che saranno preziosissime per il futuro.

DALLA COSTA D'AVORIO CAMMINIAMO INSIEME

Cari amici del Granello questa volta il nostro giornale mi dà l'occasione di raccontarvi una delle riunioni generali cui abbiamo preso parte prima della metà d'agosto alla quale eravamo presenti io, Agostino e Francesca, i giovani coniugi di Vicenza che resteranno in Costa d'Avorio dopo il mio ritorno in Italia.

L'obiettivo della riunione era fare il punto sulla situazione e sentire le risposte dei membri dell'equipe provvisoria ivoriana su quanto da me domandato nella precedente riunione.

Questa la base da cui erano partiti la volta precedente ed alla



quale avrebbero dovuto dare risposte concrete.

La prima parte della riunione è stata da me centrata sulla loro responsabilizzazione rispetto all'appartenenza al GdS, al lavoro che devono fare, al mantenimento nel tempo delle decisioni prese, al fatto insomma che il GdS non si sceglie per il "salario" e ciò implica qualcosa di diverso nel modo di operare. Questo discorso partiva dalla constatazione che nelle ultime due settimane solo ad una riunione erano più i presenti che gli assenti (più o meno giustificati), anche nelle cose da loro decise come il corso di italiano che vede la presenza costante di soli 4-5 elementi.

La discussione è stata abbastanza positiva, perchè al solito tra le cose dette e quelle che poi realmente vengono fatte c'è sempre di mezzo il mare. Comunque partendo dall'assunto che le riunioni non erano state "programmate" per tempo e comunicate ufficialmente e non avendo un preciso Odg non era pensabile una presenza massiccia, vista la "cultura ivoriana", e pertanto, dopo un ulteriore richiamo alla coerenza nelle decisioni, alla serietà del lavoro, all'appartenenza al GdS, insieme si sono prese le seguenti decisioni:

1) **riunione mensile** da tenersi ogni ultimo sabato del mese dalle ore 10 in poi, permettendo così a Pierre di essere presente dall'inizio. Riunione nella quale ogni settore relazionerà sull'andamento e sullo stato di avanzamento del progetto (anche e soprattutto in relazione a quanto da loro programmato) e di programmazione di tutta l'attività per il mese seguente. Io punto molto al concetto di "organizzazione e programmazione" così come sull'importanza che tutto venga condiviso da tutti per

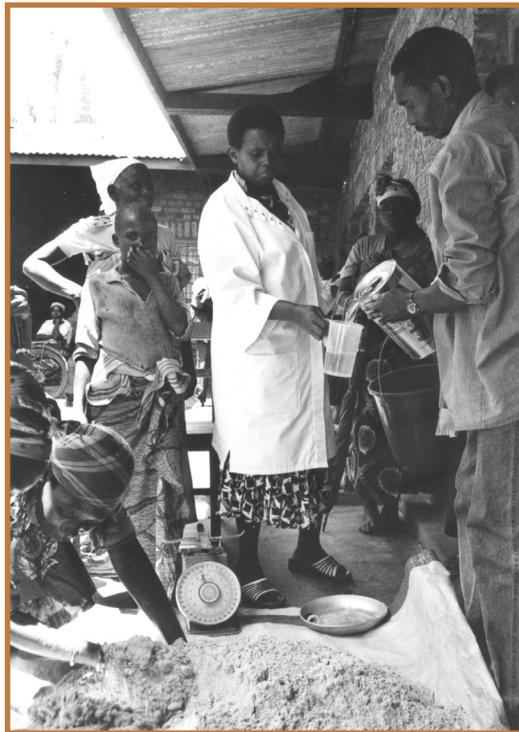
permettere eventuali sinergie tra i vari settori: spazio adeguato avrà anche la verifica di quanto programmato nella riunione precedente. L'OdG di questa riunione sarà pertanto fisso ed anche la data certa dovrebbe aiutare. Io per "facilitare" le cose ho ordinato una lavagna divisa in riquadri giornalieri in cui mese per mese dovranno essere annotate le cose fatte, con quali mezzi e attraverso quali spostamenti (per il controllo dei costi di trasporto);

2) per quanto riguarda **i corsi d'italiano e di informatica** si è deciso che essi

si faranno il sabato dalle 10 alle 14 (2 ore per corso), escluso l'ultimo sabato del mese in cui si effettueranno il pomeriggio (per poter fare la riunione plenaria).

Si è poi passati alla relazione su quanto avvenuto nel secondo ciclo di visite nei villaggi.

Al proposito abbiamo constatato che il rapporto tra la nostra equipe e gli organismi locali (noyeaux e chefferie) non è chiaro e preciso, con conseguenti disguidi per quanto riguarda la partecipazione delle persone chiamate in causa. Questo problema deve essere risolto al più presto perchè altrimenti tutto il lavoro può non riuscire. Il dibattito è stato ampio ed acceso con varie posizioni che andavano dall'immediato azzeccamento dei noyeaux, al tentativo di continuare ad operare con gli stessi e parallelamente ricercare nuove adesioni al GdS attraverso il lavoro di sensibilizzazione legato al progetto scolastico e incontri con i vari settori del villaggio (donne, quadri, giovani, contadini, ecc) da convocare in stretta collaborazione con i capi villaggio, il tutto teso a costituire dei veri e propri "GdS di vil-



laggio". Si è deciso di seguire quest'ultima strada avendo ben presente che i noyeaux sono solo uno strumento per perseguire il cambiamento.

Sul vero obiettivo della riunione (vedi schema iniziale) non si è potuto entrare nel vivo della discussione in quanto i membri dell'equipe assenti nella precedente riunione non erano stati minimamente informati dagli altri sul contenuto della stessa, ma prima della chiusura io e Lazare abbiamo presentato quello che potrebbe divenire il progetto economico dell'equipe (terreno agricolo); vista la buona accoglienza dell'idea, Lazare e Casimir hanno preso l'impegno di predisporre un vero e proprio progetto da presentare alla riunione del 27 p.v.

Intendiamoci, tra il dire e il fare ci sta sempre di mezzo il mare. Eppure, non ci faremo sicuramente abbattere da questo e continueremo a lavorare al meglio delle nostre capacità.

Un abbraccio a tutti.

STEFANO, CON AGO
E FRANCI

IO, LA VITA, LA MORTE, L'AFRICA E IL GDS

Ciao a tutti, Amahoro...É da tempo che non scrivo più per il giornale per voi che mi seguite dall'Italia.

Oggi un velo di tristezza é sceso sul mio cuore...Come alcuni di voi sapranno ora sono in compagnia di Sarà (che sposerò a settembre), che si occupa del nuovo progetto di adozioni a distanza dei bambini orfani di Ruhengeri. Malgrado i giorni scorrono così veloci qui in Rwanda e si avvicini la data della nostra festa, a volte capita di ritrovarsi con gli occhi pieni di lacrime, proprio come mi sta succedendo in questo momento mentre vi scrivo...

Pochi giorni fa é morta una bambina del nostro progetto, un caso di avvelenamento, é già il quinto da quando siamo qui io e Sarà. Non esistono spiegazioni, non si sa chi, ne perché, ma una vita é stata distrutta ancora una volta, un senso di impotenza attraversa il mio corpo, il mio cuore é in subbuglio: faccio fatica a scrivervi, lo giuro, ma é importante che riesca a esprimere che cosa capita di dover condividere qui con gli ultimi di questo nostro mondo... perché ricordiamo che il mondo é nostro e non solo di chi detta stupide e assurde regole per imporci la sua volontà.

Si é immersi in una realtà che ci sfugge, che é incontrollabile, e mentre cerchi di fare il tuo "dovere" non ti accorgi di quanti sono i mulini a vento che ti stanno davanti...poveroDon Chisciotte...

Guardo il sorriso di Mabrisi é mi sento pieno di energia, mi sembra di poter sostenere il mondo, ma poi mi rendo conto che son qui in mezzo a loro, a vivere i loro problemi, le loro proibizioni, le loro ingiustizie...Nulla da fare se non camminare con loro e condividere

un po' della loro sofferenza.

Mi é stato chiesto di scrivere qualche riga per i gruppi del GdS affinché possa dare qualche "consiglio" di come si possa vivere il GdS in base al lavoro che faccio io qui. Bè di consigli non ne ho, vi dico solo che lo spirito del GdS é un qualcosa che si ha dentro, credo, prima ancora di conoscere l'associazione stessa, non é solo un testo scritto su un pezzo di carta da seguire come esempio, bensì un sentimento che si ha dentro e che si vuole vivere giorno dopo giorno. Essere a fianco dei più poveri tra i poveri non significa che tutti quelli che fan parte del GdS debbano venire qui in Africa a far quello che faccio io o Sarà o adesso Stefano in Costa d'Avorio o Giuliano, si può essere vicini ai poveri ogni giorno con la coerenza delle nostre azioni, in base a quel sentimento che portiamo dentro.

Sento parlare sempre di incontri, marce della pace, raduni ecc... ma se la pace non ce l'hai dentro e non la vivi prima nel tuo quotidiano non serve a nulla camminare 10, 15 Km, se poi nel tuo piccolo, nelle azioni di tutti i giorni non cerchi di cambiare la tua realtà.

Dai, non prendiamoci in giro, in Italia c'è tanto da fare, c'è da ricostruire una società che sta andando in frantumi, ma qualcuno preferisce guardare al di là del Mediterraneo per non vedere lo schifo che abbiamo in casa...

Cari Amici del GdS e amici miei, posso dirvi che per cambiare le cose dobbiamo essere prima coscienti della nostra realtà, poi assumerci la responsabilità e agire per cambiarla tutti insieme.



Da soli non si fa nulla e credo che l'Africa, come tutti gli altri paesi poveri dell'Asia, delle Americhe e anche dell'Europa abbiano bisogno non solo del nostro intervento sul luogo ma soprattutto di un intervento che arrivi prima a cambiare noi stessi, per essere integri nelle nostre idee e sentimenti; solo allora possiamo veramente agire in comunione e cambiare le cose iniziando dal piccolo, dal singolo e via via espanderci, come un sasso gettato nell'acqua crea cerchi sempre più grandi...Dai! cari amici cominciamo tutti insieme a gettare il sasso e vediamo... "di nascosto l'effetto che fa..."

Un ultima cosa importante che vorrei sottolineare é l'importanza della formazione: col Granello di Senape ho avuto infatti l'occasione di partecipare a diversi corsi (gestione del conflitto, il gruppo e la leadership, studio di fattibilità, stesura e raccolta fondi per un progetto internazionale) che mi son stati di aiuto per meglio operare all'interno dell'associazione (perché se poi non si applicano non servono a nulla pure quelli). E non trascurate poi la mitica assemblea nazionale, occasione di incontro e confronto tra tutti noi che desideriamo seguire il cammino e lo spirito del GdS.

Ho smesso di piangere, tranquilli... ma vi assicuro che vivere determinate situazioni ti colpisce nel profondo...

Un abbraccio a tutti miei cari Amici e... gettate il sasso.

MIRKO

RIPOSO A KIGOUFI

Eccomi in riva al lago Kivu per alcuni giorni di riposo che mi sono imposti...

Non so da che parte cominciare. La vita non è sempre semplice qui ma, malgrado tutto, si vive bene. Il luogo è magnifico. Una serenità tanto ricercata si sente; gli uccelli cantano, una leggera brezza mi accarezza dolcemente il viso. In lontananza una barca di pescatori, da dove si elevano alcuni canti. Ancora più lontano, una parvenza di orizzonte che mi mancava tanto, una spessa nebbia che mi nasconde il resto del mondo, un istante fuggitivo di tranquillità, di solitudine attesa da molto tempo, una parvenza di paradiso...

E giusto dietro questa nebbia... questo orizzonte ci nasconde l'orrore, la guerra, il Congo. Una trentina di morti, bruciati vivi giusto la settimana scorsa. Non posso trattenermi dal pensare che ad alcuni chilometri al di là del lago, seduto anche lui sulla riva, un bambino piange i suoi genitori, alcuni militari gioiscono delle loro prodezze e altri terrorizzati non sentono nemmeno più gli uccelli...

La settimana scorsa, a Ruhengeri, parecchi camion di militari felici, quasi sollevati da un non so che, le camicie aperte, le canzoni che escono dalle loro labbra sorridenti. Poi, due elicotteri dipinti con colori da camuffamento e due cannoni che sembrano in agguato.

Che cosa accade? Che cosa accadrà? Quando? Come?

Kabaya, inizio del mese, due bambine ed i loro genitori massacrati impunemente a colpi di machete e martello. Sono stati alcuni briganti, così han detto. A dire il vero non ho avuto il coraggio di dare loro l'ultimo addio, perché la sensazione di essere troppo impudica, di essere di troppo di fronte al dolore della popolazione, di Faustin, mi ha fermata.

Il viso abbattuto di Mirko che si è chinato sui corpi delle nostre due bambine non ha commento. Dei briganti, così hanno detto... E' per coraggio o per vigliaccheria che tutti tacciono qui? Non so ancora.

Alcune lacrime mi arrivano a bordo degli occhi, tento di trattenerle, ma finalmente a cosa servono? Queste lacrime mi sembrano tanto impudiche, futili, egoiste. Posso io avere la pretesa di comprendere tutto o niente di qui? La vita vale più di tutto questo.

Mi capita di non avere più la forza di continuare, ma che altro posso fare? Ho veramente la possibilità di scegliere dopo tutto quello che vedo? O devo fare finta di niente?...

Il fatto di prendere un po' di tempo per uscire da questa realtà in questi giorni, mi permette di comprendere che almeno per ciascuno dei "nostri" bambini dei progetti e del Centro, ho il dovere di continuare ancora ed ancora, di assaporare questa vita, di battermi per non smettere di apprezzarla nel suo pieno valore, perché loro non hanno scelta.

Talvolta ho la sensazione che i miei occhi siano secchi, malgrado queste mie lacrime.

La sensazione che la sofferenza deve essere silenzio, discreta.

Spesso tutto si mescola: la mia vita, la mia esperienza personale, il Ruanda e la sofferenza degli altri, come se sentissi un rumore sordo dentro me, inespriabile.

Mi capita alcune volte di volere fare uscire tutto da me, ma niente, niente esce, se non che i miei occhi secchi ed il soffio tagliato. Ma nel momento più incerto, più inatteso, delle lacrime scendono sul mio viso.

È proprio in questi momenti che è impossibile fare ancora finta.

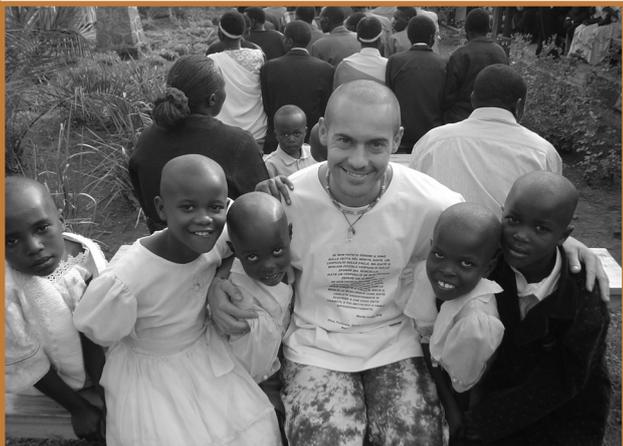
Alcuni mi dicono che io ho del coraggio. Non lo credo... sono parole che non mi rassicurano più ora. Dove è tutto questo coraggio? Ogni giorno i dubbi mi prendono. Il fatto di fermarmi mi fa talvolta paura, ma mi permette di prendere il tempo di analizzare da lontano ogni azione, di realizzare che "sì", agisco, ma anche di avere un'idea molto magra della situazione. Non si può avere nessuna soddisfazione, né alcun dispiacere. Faccio del mio meglio, ma con la frustrazione di questa domanda che mi rode: "e se... potessi fare ancora di più...?"

Mi capita, talvolta, di sorprendermi a pregare tutti gli dei della terra e tutte le credenze per il Ruanda, per la Corsica, per i bambini, per tutti i popoli, ogni popolo, per assicurarmi di aver almeno provato a fare tutto per loro.

Se dovessi scrivere per trasmettere la mia esperienza con voi, so troppo bene che lo spirito GdS non si apprende ma si vive, ogni giorno, ogni secondo. Per me, questo lavoro col GdS vuole dire un lavoro piccolo, laborioso, di ogni giorno, senza aspettare nulla in cambio, solo fare e sapere poi ritirarsi discretamente, un lavoro nell'ombra: anche pensare di vivere qui una sorta di "avventura nel quotidiano" è sbagliato. È meglio non aspettarsi un successo o della riconoscenza da parte di alcuno; vivere qui è condividere tutto senza dire una parola, ricevere in pieno cuore tanto il dolore quanto la felicità e custodirli per se nel profondo.

La cultura di qui ci insegna rapidamente a rinunciare alla nostra spontaneità per avere la stessa faccia ogni giorno, il che per i rwandesi è la loro maniera di proteggersi.

SARÀ FERNANDEZ



RIFLESSIONI E NOTIZIE DALLA CASCINA

Cari amici, lettori, granelli sparsi e dispersi lungo lo stivale: un saluto "resistente" dalle lontane (per la maggior parte di voi) terre cuneesi. E' da tanto tempo che non abbiamo modo di comunicare, ora finalmente l'ospitalità del giornale ci permette di riannodare il filo della parola (almeno) scritta. Molte cose sono accadute da aprile, da quando ci confrontammo senza ipocrisie (forse "troppo" senza ipocrisie) all'assemblea di Fano sui nodi problematici (ma anche sull'importanza e sugli elementi positivi) del progetto "L'Alternativa". Molte di queste cose hanno riguardato l'universo della cascina (o meglio i "pluriversi" della cascina), tante altre hanno attraversato il nostro spazio giungendo fino a noi dai mondi e dagli eventi della storia.

Ma veniamo a noi (si licet parva componere magnis). Anche "L'Alternativa" si è mossa...con piccoli ma decisi passi. Ormai è già da alcuni mesi che collaudiamo una modalità di partecipazione che, crediamo, possa portare frutto: l'Assemblea interna. Due volte al mese gli abitanti della cascina, gli operatori, le volontarie in servizio civile, la responsabile di progetto (a volte don Giuliano), si incontrano per verificare il cammino compiuto o per discutere insieme alcune questioni (quelle urgenti e più immediate) della vita della casa (persone, anzitutto, e "cose"). Le ultime assemblee (ad esempio) le abbiamo riservate alla discussione del regolamento interno (che abbiamo ribattezzato "Impegno di Convivenza") e che cercheremo di approfondire (appena avremo elaborato le traduzioni degli impegni nelle diverse lingue presenti in casa) in piccoli gruppi di analisi e discussione. Da alcuni incontri tenuti dai

volontari (incontrarsi e comunicare si rivela sempre lo strumento più utile a costruire) sono nate due iniziative di autofinanziamento e di promozione: la "vendita" di castagne all'ingresso del cimitero di Bra il 31-10 e il 2-11 (giorno della commemorazione dei defunti) con distribuzione di materiale informativo sul progetto; e una cena in cascina il 5-11.

Entrambe le iniziative hanno raggiunto gli obiettivi prefissati: mobilitare risorse umane (volontari, ospiti...), avvicinare persone (nella speranza che esse si avvicinino a noi), ricercare fondi per la vita (difficile economicamente) del progetto. E' partito il laboratorio di teatro che continua a tenersi il mercoledì sera e che coinvolge ospiti e amici della casa; e contemporaneamente (ma la vicinanza cronologica è solo casuale) la costruzione di un presepe molto particolare, che ha l'ambizione o meglio la volontà di veicolare un messaggio di denuncia sulle ingiustizie del mondo e di speranza in un possibile cambiamento (ovviamente invitiamo tutti a visitarlo nelle feste natalizie). Per il periodo di Natale molte idee "bollono in pentola" (e speriamo di "assaggiarle" tutte...). Anzitutto un'iniziativa (al momento ancora da precisare) sul territorio di Bra di promozione e di autofinanziamento l'8 dicembre; c'è da vivere il Natale (la notte tra il 24 e il 25 don Giuliano celebra l'eucaristia in cascina) e da organizzare il cenone dell'ultimo dell'anno (con la tradizionale estrazione

del biglietto vincente della lotteria). Sempre nel periodo natalizio (e la preparazione, non certo facile, è già iniziata da tempo) i 4 giorni (5-6-7-8 gennaio) della "Festa dei Popoli" che vogliono essere un incontro di culture, un intrecciarsi della città a lingue, tradizioni, sapori, musiche dal mondo.

Ma se queste sono importanti iniziative, il cuore del progetto restano le persone: gli ospiti (anzitutto), gli operatori, i volontari (in servizio civile e non), la responsabile di progetto, tutti coloro che in modo unico attraversano quello spazio fisico e interiore fatto di ricchezza umana, di problemi, di cadute, di slanci che chiamiamo "la cascina". "La cascina" è proprio per questo un piccolo universo (ad oggi abitato da 22 ospiti, 2 operatori, 3 volontarie in servizio civile, 1 responsabile di progetto, una decina di volontari e qualche amico) anzi un "pluriverso" dove se la forza di attrazione iniziale è spesso il bisogno e la mancanza, si coltiva il sogno che le molteplici direzioni a cui essa si apre, gli sguardi diversi da cui è visitata, le inflessioni differenti di lingue e culture lontane, siano esse stesse la energia di coesione di quella solidarietà e fraternità che unisce i "piccoli" della terra ed è capace di tenere insieme mondi diversi e di agire con forza per la trasformazione e il cambiamento di quello presente.

A presto....

L'alter-nativo **Ciro**



MANAOAHONA MADAGASCAR

Il Madagascar è stato una delle sedi dei campi di condivisione e solidarietà estivi del GdS di quest'anno: nella convinzione che per tutti i partecipanti si sia trattato di un'esperienza significativa come quella qui sotto descritta e nella speranza che sentano tutti, chi più chi meno, la voglia di continuare il cammino con noi, pubblichiamo il testo che ci è stato inviato da Daniela, Martina, Stefania, Fabrizio, Davide, Riccardo, Davide e Ivana.

Manaoahona Madagascar....E' questa la frase che ci porteremo nel cuore, la frase ripetuta mille volte e mille volte accolta con sorrisi e gioia dal meraviglioso popolo malgascio...manaoahona: "ciao".

Arrivando di notte in questo paese, la prima cosa che colpisce è il cielo: terso, luminoso, con stelle e costellazioni mai viste prima...e un silenzio irreale...un altro mondo. Sì, perchè chi arriva in Africa per la prima volta, come noi, ha l'impressione di essere arrivato in un altro mondo, dove tutto è più lento, più intenso e più umano. Fabrizio, Martina e Davide sono già arrivati da un paio di giorni e ci accolgono con un entusiasmo negli occhi che ci fa dimenticare che per tre settimane ci toccherà dormire su un pavimento umido, fare la doccia gelata con un freddo cane e andare in bagno in una splendida latrina a cielo aperto che ti lascia senza fiato, non sicuramente per la sua bellezza....

Il programma è subito intenso: la prima settimana facciamo visita alla campagna, ospiti di Paul e Dine, due meravigliose persone responsabili dei gruppi di parenti dei bambini adottati nella zona rurale di Antanafisaka. Il soggiorno da loro diventa per noi tre giorni preziosi nei quali ci immergiamo nella realtà povera di questa gente che raramente ha visto un uomo bianco, bambini che finora non sapevano che cosa fossero i pen-

nelli colorati, bimbi vestiti con stracci dismessi della nostra società che, a prima vista ci lasciano un senso di vuoto perchè sono i nostri rifiuti quello che questa gente porta addosso....tutto ciò però a loro non importa e, dopo un primo momento di imbarazzo gli adulti si lasciano guardare, salutare e i bambini fotografare. Dopo è tutta una festa per noi e per loro: danze, canti, gesti e regali che ci entrano nel cuore, che ci riempiono gli occhi di gioia...perchè è gioia la parola più adatta per descrivere tutto ciò.

Il ritorno al nostro quartiere cittadino di Andohatanjona ci riserva subito un'altra bella sorpresa: la gita organizzata dall'equipe del Gds Madagascar al mare...quattrocento km su un bus scassato con un autista pazzo che nel tragitto andata e ritorno è riuscito miracolosamente a non investire un essere umano, ma non ha mancato una bella anatra che in quel momento aveva deciso di attraversare la strada. Una vacanza al mare per noi e per alcuni che, al mare, non c'erano mai stati...un'esperienza di vita vissuta con loro, un modo per passare del tempo insieme ed entrare meglio a contatto con queste persone che riescono ancora a meravigliarsi per cose semplici, come una gita in piroga al largo a vedere i pesci.

A noi è rimasto lo stupore per il variegato panorama che il nostro pulmino pazzo ha percorso: terra rossa e poi palme verdi, case di terra che diventano palafitte e colore, tanti volti di mille etnie sulle strade, mille forme d'occhi, mille colori di pelle...una meraviglia anche per noi.

Il resto del nostro campo di lavoro lo passiamo a Tanà, il nome malgascio di Antananarivo, con le famiglie dei bambini adottati dal Gds. Il lavoro fatto dall'equipe



Madagascar è ottimo: le famiglie si sono riunite in piccoli gruppi, hanno costituito una cassa comune con i piccoli risparmi e utilizzano questi soldi per avviare progetti di agricoltura, allevamento ed artigianato. C'è molto spirito di solidarietà tra di loro. Le famiglie più bisognose vengono aiutate da tutta la comunità con prestiti in denaro preso dalla cassa comune oppure con gesti di solidarietà più pratica come cibo a persone che, altrimenti, non riuscirebbero neanche ad avere un pasto al giorno. Un progetto ben studiato e ben gestito che ci fa veramente sperare che da un piccolo granello possa venir fuori un grande albero. Ci fa venire voglia prima di tutto di ringraziare le famiglie che hanno adottato i bambini perchè il frutto delle loro adozioni lo abbiamo visto chiaramente con i nostri occhi e ci spinge a dire che c'è ancora tanto bisogno di adozioni e fondi per far crescere questo albero e far sì che non secchi. Ciò che abbiamo visto ci fa ringraziare poi la grandissima Suor Laurencia che sta facendo con queste persone un lavoro enorme: una suoretta dal viso filippino che, con ai piedi le sue inseparabili scarpette da ginnastica, si muove in mezzo ai poveri trovando sempre la parola giusta per loro, una donna dolce ma decisa che ha lasciato in noi un profondo e positivo segno. Un grazie ad Honorè che con la sua calma e gentilezza parla alle persone che lo stanno ad ascoltare con rispetto e che si è messo al nostro servizio per tre settimane aiutandoci in tutti i modi. Un grazie non solo a lui ma anche al resto dell'equipe: Rivu, Christian, Jean Dedieu, Toultre, la dottoressa, la direttrice e

tutti gli altri di cui non sappiamo scrivere il nome. Grazie a tutti...di cuore..

E infine un pensiero a noi: a **Martina**, la piccola del gruppo che studierà medicina per poter aiutare questi e altri bambini che si illuminavano ogni volta che la vedevano, a **Fabrizio** e **Stefania** che si aggravano per le vie del nostro quartiere dispensando, oltre che soldi per la spesa di cui erano diventati gran-

di esperti, Manaoahona e Veluma a tutti, a **Davide** che con le sue mille foto ha reso felici mille bambini che volevano rivedersi in quel piccolo schermo delle meraviglie, a **Riccardo**, che correva per i campi seguito da bambini urlanti con in mano la sua telecamera, a **Ivana** che con la sua positività e professionalità ci fa veramente capire che dai piccoli gesti nascono grandi cose, a "le mari de Ivana", **Davide**,

che dopo un inizio tragico legato alla mancanza di stelle nell'"hotel" dove eravamo alloggiati, dopo qualche giorno camminava circondato da bambini che urlavano il suo nome...a me che, osservatrice di tutto ciò, torno a casa, come tutti, con qualcosa di grande negli occhi e tanta voglia di fare....Veluma Madagascar - arrivederci Madagascar.... Misoautra - Grazie!

ESTATE A NYAKINAMA

Quest'estate ci siamo recati a Nyakinama nel mese di luglio, qualche settimana prima del consueto e ancora nel periodo di apertura delle scuole. Recentemente il calendario scolastico è stato modificato e i bambini vanno a scuola fino intorno al 20 luglio, prima di avere un mese di vacanza.

Il fatto che i bambini fossero ancora a lezione ci ha permesso di visitare una scuola dove studiano 26 nostri orfani del progetto di Adozioni Scolastiche salute di tutte le famiglie italiane, esibendoci in un breve discorso in Kinyarwanda che avevamo preparato e che speriamo abbiano capito! Nelle varie scuole dove studiano i nostri bambini l'equipe guidata da Alphonse e composta da Gervais, Erneste, François, Prospere e Pelagie ha organizzato 118 gruppi di auto aiuto, composti da 4-5 bambini, che si aiutano a vicenda nello studio con il supporto di un responsabile (un bambino un po' più grande). L'equipe sta organizzando, da maggio di quest'anno, vari gruppi di animazione nelle scuole: nella scuola da noi visitata è già attivo quello di calcio, partiranno a breve un gruppo teatrale, uno di danza, uno di lettura, uno di canto, guidati da Erneste e Prospere. Abbiamo avuto, durante la nostra permanenza l'occasione, su suggerimento di Don Giuliano, di organizzare una giornata di formazione per i responsabili dei gruppi di auto aiuto: l'equipe ha lavorato molto bene insieme a noi per la preparazione delle attività della giornata, incentrata sui temi del gruppo e della responsabilità. Hanno parteci-

pato, in maniera attiva e proficua, 107 dei 118 responsabili che erano stati invitati.

Durante il nostro soggiorno abbiamo partecipato alla distribuzione mensile che è garantita alle famiglie che ospitano uno o più (in certi casi anche 3) orfani. Ad ogni famiglia abbiamo distribuito 10 chili di fagioli (elemento base dell'alimentazione rwandese) e due pezzi di sapone. La distribuzione è stata una bell'occasione per incontrare le famiglie, ringraziarle dell'aiuto che danno ai bambini e riproporre l'importanza del loro ruolo nel garantire un futuro ai nostri piccoli orfani, prima di tutto cercando di fare in modo che, nonostante le grandi difficoltà che spesso devono affrontare, vadano a scuola con buon profitto.

Alcune delle nostre giornate sono poi state dedicate alle "promenade" sulle splendide e ripide colline circostanti, sulle quali sono sparsi i nostri orfani, alcuni dei quali vivono a tre ore di cammino da Kyakinama. Sulle colline abbiamo potuto salutare molte famiglie che hanno accolto i bambini bisognosi e visitare i siti dove sono in costruzione o verranno costruite le nuove 60 case previste dalla seconda fase del Progetto "Costruiamo insieme", seguito in Italia da Stefania Pavese.

Anche l'attività del Centro Nutrizionale e di quello Sanitario procede molto bene grazie alle Suore e a Emeritha, la splendida responsabile del Centro Nutrizionale, che si occupa della distribuzione di generi alimentari alle famiglie di bambini malnutriti,

delle terapie necessarie ai casi più gravi e delle vaccinazioni. Nel Centro diretto da Emeritha abbiamo anche avuto modo di incontrare i membri di un'associazione di malati di AIDS che ci hanno parlato della loro esperienza, dandoci emozioni fortissime.

Il bilancio che possiamo fare di queste tre settimane è sicuramente positivo, sia a livello personale che per quello che riguarda i progetti del Granello. La gente di Nyakinama vive un periodo particolarmente difficile, a livello sociale si avverte tensione e la situazione con il vicino Congo è sempre di altissima conflittualità. In questi momenti ancora di più si vede il bisogno di Progetti bene organizzati e con prospettive solide come quelli che cerchiamo di sviluppare con le Soeurs des Anges e con i nostri amici rwandesi. Le suore gestiscono con passione il lavoro e l'equipe, attiva quotidianamente "sul campo", è molto cresciuta rispetto a due anni fa, quando l'avevamo vista all'opera per l'ultima volta; Alphonse responsabilizza molto ogni elemento del suo gruppo e ciò ha permesso a tutti di rendersi autonomi (ognuno è responsabile di un settore nel quale si muove con sicurezza ed efficacia). Speriamo di poter contare ancora sul sostegno di tanti per le numerosissime attività che il Granello ha iniziato e inizierà a Nyakinama per accompagnare verso un futuro di speranza migliaia di persone che soffrono e lottano ogni giorno, con dignità e coraggio, in una realtà durissima.

Daniele Allara e Giorgio Rosso

Anche nel periodo "peri-estivo" 2005, sono state molte le iniziative organizzate da simpatizzanti e amici del GdS in tutt'Italia per sostenere i progetti dell'associazione. Dare conto di tutte è praticamente impossibile, soprattutto se gli organizzatori non ci fanno pervenire un sintetico resoconto ed almeno una foto dell'iniziativa!!! A mò di testimonianza e di ringraziamento per tutti, riferiamo di alcune di esse, con qualche immagine e le relative didascalie.

inviate le foto a robeuno@fastwebnet.it

le foto devono essere in formato .jpg o .tiff, risoluzione che va da 200 a 300 dpi (non di più!!!) e con almeno una delle due dimensioni grande più di 1000 pixels (ma non tanto più grande... fino a un massimo di 2500, ma 1500 va benissimo)



In quest'immagine, un collage fotografico degli interpreti della commedia realizzata a Napoli dalla compagnia "Amici del teatro", di cui fanno parte alcuni attori che già in

passato si sono spesi per il GdS assieme a nuovi amici della nostra associazione. Nell'occasione è stato messo in scena un lavoro originale scritto e curato da Rosaria Puglisi e Fausta Abate, che hanno "cucito" in un tutto organico alcune tra le migliori scene tratte dalle commedie di Edoardo de Filippo, tradendone un riuscitissimo spaccato di vita condominiale, reso vivido ed efficace dalla bravura degli interpreti. L'incasso delle due serate realizzate con successo è stato devoluto al GdS per la costruzione delle case in Rwanda e di questo ancora ringraziamo gli "Amici del teatro", che si sono già dichiarati disponibili a continuare la collaborazione con noi.



La nostra amica Antonella Sica, convinta "marciatrice", ha favorito la partecipazione del GdS, con un proprio banchetto, alla Maratonina tenutasi a Napoli nel quartiere Vomero. Eccola dopo la corsa vicino ad Amedeo, Sebastiano e Salvatore, che hanno garantito la presenza dell'associazione durante la manifestazione, parlando del GdS e vendendo i prodotti dell'artigianato rwandese.

Si è conclusa il 31 agosto con l'intervento personale di don Giuliano, la stagione estiva di "Note in città", una rassegna di musica classica realizzata nei diversi quartieri di Gorizia dalla "Fondazione Musicale Città di Gorizia" che ha deciso di donare il ricavato delle proprie iniziative a Granello di Senape ed in particolare al progetto "IUn orfano, un cuore, una vita".

Nel corso dei 10 concerti (che hanno spaziato dalla musica per liuto alla chitarra, dalla tromba all'arpa, dal violino al pianoforte, con esibizioni di artisti in duo, trio o quartetto e più volte con l'ensemble dei Giovani Solisti dell'Istituto di Musica) è stato raccolto circa un migliaio di euro che sono stati consegnanti direttamente a Don Giuliano in occasione di un incontro pubblico realizzato presso la Sala Concerti dell'Istituto di Musica di Gorizia, alla presenza anche della stampa locale (che ha ampiamente riportato l'evento sui principali quotidiani, illustrando l'impegno di Granello di Senape in Africa, con particolare riferimento al Ruanda).



DAL CENTRO ADOZIONI DI BRA

Dopo quattordici anni di attività intensa e soddisfacente, ho dovuto chiedere ad un gruppo di giovani di Caramagna (Paola, Paolo, Caterina, Mauro, Ornella, Cinzia, Davide, Gianni ed Elisa) di occuparsi delle Adozioni a distanza in Costa D'Avorio, a causa di altri impegni da me assunti in seno al GDS.

Ricordo con nostalgia le prime adozioni nel 1991 dopo il viaggio in Costa D'Avorio. I tutori erano esclusivamente parenti ed amici che avevano contribuito all'iniziativa spinti dal mio entusiasmo nel proporre questo progetto.

Avevo tappezzato la parte sinistra della mia scrivania di fotografie di bambini piccoli e graziosi, di bambine con trecchine ed occhi commoventi tutti nell'età della scuola materna.

Rivedo lo stupore negli occhi dei miei clienti che durante la trattativa volgevano lo sguardo verso queste fotografie. Avranno pensato: " Che negozio strano..... invece di proporre le cucine, gli armadi ecc.... propongono dei bambini.....".

Qualcuno incuriosito chiedeva informazioni e questa era un'occasione per conquistare un nuovo

tutore, altri si limitavano ad osservare, ora invece sono ormai abituati.....

Pian pianino ho coinvolto le scuole di Bandito, poi quelle di Bra aiutata da insegnanti amiche e sensibili a questa iniziativa. Da 70 dei primi mesi siamo diventati 200 dopo due anni.

Dalla Scuola alla Banca dove mi recavo per il mio lavoro. Poi in Comune, in Ospedale ecc.....

Da Bra sono passata nei paesi limitrofi. Sanfrè, Alba, Villastellone; ovunque c'erano amici era un'occasione per proporre le adozioni.

Ora le adozioni sono 500.

Sono stata aiutata da Carla per alcuni anni e da Rosina da sempre.

Questo lavoro mi occupava molto del mio tempo libero, ma non so spiegarVi la gioia che ho provato tutte

Le volte che facevo un'adozione nuova e invece le grosse difficoltà nel rinnovare le vecchie. Ci sono dei tutori che sono impegnati da quattordicianni.

Le adozioni a distanza sono molto importanti perché offrono a questi bambini, attraverso l'istruzione, la possibilità di una vita



diversa e di un futuro migliore per sé stessi e per il loro Paese. Credo che questo sia il più grande aiuto che possiamo offrire loro.

Tutti coloro che mi hanno aiutato nel progetto delle adozioni potranno anche sostenere il nuovo progetto che mi è stato affidato e che già seguo parzialmente da circa un anno e cioè la casa di accoglienza "L'ALTERNATIVA". Nel prossimo numero del giornale vi darò maggiori dettagli in proposito.

Grazie di cuore a tutti. Ciao!

ANNA

Per contattare i nuovi responsabili del Centr di Adozioni di Bra potete telefonare a:

Paola Abrate 3406768452

Oppure per e-mail via Internet francepa@libero.it

CASTAGNE E COMPAGNIA

Anche il 2005 ha visto i ragazzi della cascina e noi volontari del progetto L'Alternativa impegnati nell'ormai tradizionale vendita di caldarroste presso il cimitero braidese.

Dato il grande successo dello scorso anno abbiamo deciso di moltiplicare gli sforzi. E moltiplicare va inteso in senso letterale, dal momento che le postazioni di vendita e i giorni di presenza sono raddoppiati rispetto alla "passata edizione": abbiamo presidiato le due entrate del camposanto nei giorni di domenica 31 ottobre e

martedì 1 novembre, e la vendita è risultata anche stavolta un successo sia dal punto di vista economico (1200 euro circa di incasso), sia, soprattutto, da quello umano. Occasioni come queste permettono infatti di dare visibilità al progetto e di conoscere, o reincontrare, molte persone. Ma soprattutto consentono a noi ragazzi e volontari di condividere una, o meglio, due giornate insieme ricche di aneddoti, chiacchiere, risa e, perché no, tanta stanchezza.

Passiamo ora ai ringraziamenti: grazie al venditore all'ingrosso di castagne che ci ha fatto un buon prezzo, grazie ai generosi che ci hanno prestato il braciere per

cuocere le caldarroste e a chi addirittura ne ha costruito uno appositamente per l'occasione, grazie a tutti gli acquirenti, grazie a chi ci ha lasciato un'offerta anche senza comprare nulla, grazie alle volontarie vincenziane che sembravano quasi solidali con noi caldarrostei, grazie ai ragazzi della cascina e ai volontari che hanno tagliato, cotto e venduto castagne, preparato (o tentato di preparare) cartocci, acceso fuochi nei bracieri ecc., grazie a chi è passato anche solo per darci sostegno morale, grazie al cielo che ci ha risparmiato la pioggia e soprattutto grazie all'Alternativa, senza la quale non ci sarebbe alcun ringraziamento da fare.

ALESSIA AFFILASTRO

I RAGAZZI DI CARAMAGNA

Iniziamo con le presentazioni: siamo Paolo, Paola e Caterina, 23enni di Caramagna Piemonte. Ci è stato chiesto di scrivere un articolo per questo giornalino...Il motivo? Ve lo spieghiamo subito. Il nostro primo impegno nel "Granello di Senape" è stato quello di accompagnare Paolo Fissore nella vendita dei prodotti del banchetto e di far conoscere l'associazione nel nostro piccolo paese. Ora ci è stato affidato un compito più impegnativo come quello di gestire le adozioni scolastiche in Costa d'Avorio per la zona di Bra. Anna Gotta, come ex responsabile del progetto, ci sta preparando a svolgere questo compito trasmettendoci la dedizione e l'impegno speso in tutti questi anni come promotrice. **Vi chiediamo** un favore davvero importante. Dato che l'anno sco-

lastico in Costa d'Avorio inizia come in Italia a settembre sarebbe molto importante ricevere l'importo annuale dell'adozione (60 euro) non oltre il periodo natalizio per non caricare l'associazione di spese da anticipare per garantire la scuola ai bambini africani. Quindi da quest'anno (anno scolastico 2005/2006) vi chiediamo di rinnovare entro l'inizio del 2006 anche se è poco che avete rinnovato per l'anno 2004/2005 e dovete anticipare rispetto agli altri anni.

E' fondamentale ricordare ai ritardatari che non hanno ancora rinnovato per l'anno 2004/2005 che l'associazione sarà costretta a trovare un tutore nuovo per il vostro bambino se entro fine anno non verrà saldato il debito. Il consiglio è a questo punto di pagare contemporaneamente

due anni (2004/2005 e 2005/2006).

Chi non potesse più sostenere economicamente l'adozione ci avvisi in modo tale che possiamo trovare al bambino un nuovo tutore, anche solo temporaneamente.

Noi ci impegneremo al massimo come tramite fra i tutori e i piccoli adottati della Costa d'Avorio per cui restiamo disponibili ad ogni vostra richiesta e segnalazione.

Paolo, Paola, Cate

gds.caramagna@granellodisenape.org

Paolo: 3338645030

017289731

Paola 3406768452

071289512

Caterina 3393077001

017289210



La commedia "Tra Moglie e Marito" che è stata messa in scena a Roma nei giorni 15 e 16 ottobre, un momento di gioia e di divertimento utile anche per scoprire o riscoprire l'importanza della solidarietà



Mirko e Sarà con il gruppo di Vico e Roberto durante la loro ultima tournée



Le due iniziative per il GdS a Solopaca: a presto un resoconto completo!



DA LONIGO

Carssimi amici vecchi e nuovi del Granello di Senape, finalmente è uscito un altro numero del nostro giornale e non potevano mancare le notizie del nostro gruppo qui di Lonigo..le nostre iniziative i nostri impegni sono molteplici e non sto qui a elencare tutto quello che abbiamo fatto in questi mesi del dopo assemblea, ma l'assemblea dei soci a Fano quest'anno ha portato qui nel nostro gruppo una forte carica di entusiasmo che ci ha convinti a formare subito un gruppo gds locale con incontri fissi per conoscerci per conoscere meglio il Granello, la sua pedagogia la sua identità e poter poi proseguire ad approfondire sempre di più quello che succede nel mondo quello che troppo spesso non ci dicono e farci anche qui nel nostro luogo centro di informazione e pi magari chissà non nasca un progetto locale? Intanto il nostro lavoro almeno quello di alcuni di noi, è ora concentrato nel seguire il progetto scolastico in Costa D'Avorio...il progetto pian piano verrà sistemato e aggiornato ma

la grande novità che vi posso già dire e che ora nel progetto scolastico non ci sono più solo i bambini ivoiriani e i tutori italiani ma cerchiamo di coinvolgere i loro genitori, le maestre i capi villaggio e persino i bambini anche quelli delle materne a formare piccoli gruppi in grado di animarsi per capire cos'è essere nel Granello, capire che come dice don Giuliano si devono alzare e camminare con le loro gambe è capire che noi siamo al loro fianco e che facciamo lo stesso cammino.. penso se ben seguito (ce la metteremo tutta!!) questo sarà davvero un progetto fantastico (anche per questo due nostri volontari Francesca e Agostino, sono stati in Costa d'Avorio in agosto).Un'altra iniziativa che abbiamo avuto in questi mesi è conoscere il gruppo nuovo di Gorizia e attraverso quel gruppo di amiche come Marina, Cristina, abbiamo avuto una donazione di generi alimentari per gli ospiti dell'Alternativa da un'associazione della polizia di Gorizia, don Giuliano è andato personalmente a conoscere il maresciallo il quale ringrazio ancora tantissimo anche attraverso il giornale...

Abbiamo anche fatto una serata

di intrattenimento a casa di Alberto un ragazzo del nostro gruppo con una ditta che vende tramite le associazioni prodotti per il benessere fisico e il contributo che ci hanno dato solo per essere presenti (nessuno ha acquistato nulla o è stato contattato dalla ditta nei giorni seguenti), è stato di 520,00 euro che abbiamo destinato sempre al progetto dell'Alternativa a Bra..

Continua inoltre il nostro impegno nei banchetti dell'artigianato e una grande novità è che in dicembre siamo in piazza a Lonigo dal giorno 8 al giorno 26 compresi in una casetta di legno in piazza Garibaldi dove ci sarà il mercatino di Natale con prodotti tipici leoniceni doc, (una specie di mercatino tedesco): se siete della zona e leggete vi invito a venire a trovarci ci saranno più di dieci casette di legno in piazza ognuna con qualcosa di speciale da regalare a Natale ma speriamo che la gente pensi di regalare soprattutto solidarietà e così venga a conoscere le nostre iniziative anche di adozioni a distanza.

Un lieto Natale un buon anno nuovo a tutti di pace e speranza per un mondo migliore!

ANTONELLA



Il magnifico gruppo dei "teologi liberati" e/o "liberanti" (o dei "liberati dalla Teologia"...si, ma in che senso?!?), insomma di quelli che don Giuliano ha guidato sulle vie della teologia "applicata" alla liberazione dei poveri dalle loro sofferenze, in quel della Perolla, nello scorso fine agosto.



Domenica 9 ottobre, nel paesino di Montalto Ligure (Im), si è svolto il 3° percorso solidale, organizzato dall'associazione culturale Sotto Sopra di Sanremo. Anche noi granelli siamo stati invitati, per il secondo anno, con il nostro banchetto nei carruggi del borgo ligure. E' stata una bella giornata che si è conclusa con caldarroste e cioccolata calda per tutti e musica etnica.



Alcune immagini a "patchwork" della splendida festa organizzata dal gruppo giovani di Napoli con e per Mirko e Sarah: gospel, esperienze, percussioni e balli hanno prodotto un'intensa emozione e i fondi necessari a coprire un progetto in Rwanda.

La formula funziona... ci riproveranno

IL B&B CHE SAREBBE PIACIUTO A GAIA

Da qualche mese ha preso avvio l'attività di un Bed & Breakfast un po' particolare. Si chiama "Il sogno di Gaia" e si trova a pochi chilometri da Urbino, fra le colline del Montefeltro. E' un posto semplice e confortevole immerso nel verde, con un angolo di giardino e una grande cucina a disposizione. Per noi che scriviamo non è solo un modo di offrire un'ospitalità generosa a chi sceglie questa bella zona del centro Italia per una breve vacanza, una trasferta, un momento di riposo. E' anche un'occasione per un gesto di solidarietà. Una parte degli introiti di questa piccola attività andrà infatti a favore dei progetti in Africa del Granello di Senape. Da qualche settimana c'è anche un link alla nostra pagina web dal sito internet del GdS. Già con le poche visite che abbiamo avuto finora siamo stati in grado di contribuire ad alcune adozioni sanitarie. E se tutto andrà per il meglio potremo accumulare, un poco alla volta, quanto basta per progetti più impegnativi. Ma è anche un'occasione di sensibilizzazione. Abbiamo cercato di condividere con chi ci visita l'esperienza che abbiamo avuto modo di fare con il Granello in Costa d'Avorio poco più di un anno fa. Un'esperienza per noi fondamentale, che ci ha permesso di cono-

scere le nostre bimbe adottive, di capire un po' meglio le condizioni di vita, le difficoltà ma anche la grande ricchezza umana di quella popolazione. Chi viene infatti, se vuole può sfogliare con noi il nostro album di foto africane, il nostro "diario" dell'esperienza in Costa d'Avorio. E riceve sempre un frammento di Africa: un segnalibro con un'immagine del sud del mondo, un biglietto della lotteria per il Rwanda, un oggetto inno dell'artigianato ivoriano.

Il filo rosso che collega il B&B che abbiamo aperto a questa nostra esperienza africana è costituito da nostra figlia Gaia. Una bimba che da qualche anno non è più fra noi, ma che ci ha lasciato il ricordo della grande spontaneità e generosità dei suoi sette anni, una carica enorme di affetto assieme ad una gran voglia di conoscere e di incontrare persone nuove. Quando era ancora in vita, le avevamo parlato di questa nostra idea di ristrutturare una parte della nostra casa e di destinarla ad un Bed and Breakfast, e lei ne era stata entusiasta. Diceva: che bello così potrò incontrare tanti amici e magari ci potrò giocare con le mie bambole quando non c'è nessuno. Era stato con lo stesso entusiasmo che aveva accolto la nostra proposta di un'adozione a distanza, di quella che lei chia-

mava "la mia sorellina africana". Di qui anche il nome di questo B&B: "Il sogno di Gaia". Perché per lei Africa e B&B erano davvero tutt'uno, un modo di aprire una finestra sul mondo e di guardarlo con i suoi occhi curiosi e innocenti di bimba così sensibile e partecipe.

E i nostri ospiti hanno ricambiato finora questo slancio infantile. Sarà forse per il nome di questo posto, che a molti è parso così dolce e fiabesco, sarà per le immagini che abbiamo riprodotto sul sito internet, o il riferimento al GdS che si ritrova nel pieghevole del nostro B&B. Sarà perché il posto è davvero tranquillo e le nostre colazioni davvero ricche.

O forse ancora per il fatto che chi sceglie un B&B in campagna ha già normalmente un animo sensibile. Sta di fatto che le persone che ci hanno visitato sono state sempre squisite, pronte ad aprirsi al dialogo e qualche volta ad un'amicizia profonda, attente ai nostri racconti e capaci di ricambiare con altre storie di vita e con una gran voglia di essere solidali. Ci piace pensare che la nostra bimba sorrida all'idea che un suo piccolo grande sogno si sta realizzando.

ANTONELLO E ROSALBA
tel. 0722 345413,
www.sognodigaia.com
info@sognodigaia.com

Con una lettera datata 30 settembre 2005, abbiamo ricevuto ringraziamento dall'associazione "**Persone come noi ONLUS**" per le offerte ricevute da quanti di voi hanno voluto adoperarsi per le vittime dello Tsunami.

Alla memoria della sig.a **SERAFINA SALOMONE IN DELL'AQUILA** sono state dedicate alcune opere e tanta tanta solidarietà per i nostri progetti in Africa dalla famiglia, che ne ha ereditato e messo in pratica il "lascito" d' amore



DIPENDE DA NOI IL MONDO NUOVO



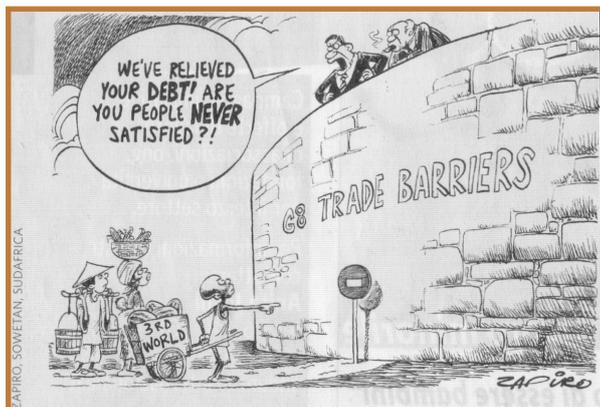
Ogni tanto mi sembra il caso di spiegare di nuovo perché questa sezione del giornale si chiama "MAPPA DEL MONDO NUOVO". Forse tutto sembrerebbe più chiaro se facessimo nelle varie pagine riferimento a dei Paesi: nelle carte geografiche, nelle mappe c'è appunto questo, ci sono fiumi, monti, città... E invece su queste pagine leggete non di viaggi né di geografia, ma di guerra e pace, stili di vita, idee e modi di essere. Perché il nostro desiderio è proprio quello che nel mondo nuovo che verrà (perché verrà, ne siamo certi) scorrano pace e gioia, relazioni benevole, fraternità e giustizia per tutti e si appianino le montagne dell'egoismo e dell'avidità, dell'invidia e della maldicenza, della violenza e dell'odio. Allora tocca parlarne, per conoscerne i meccanismi, costruire prima dentro di noi, poi all'esterno quella cultura della novità di vita che genera la civiltà dell'amore, il mondo nuovo. Ecco perché è parso opportuno riflettere sulla provocazione di Paolo Barnard, giornalista di RAI

Educational, che in un articolo apparso su Internet (che qui sintetizziamo) afferma che siamo noi e non i potenti del G8 che possiamo cambiare le cose: i vari Bush, Blair e company difendono solo i nostri inconfessabili e inconfessati interessi ed i giganteschi carrozoni della solidarietà musicale come LIVE8 sono solo una presa in giro!

L'intero impianto ideologico della protesta che Bob Geldof e soci hanno invocato è, al meglio, mistificatorio. Difficilmente in tempi recenti ci si è imbattuti in un caso cui meglio si adattano le parole di Cristo "Nessuno può servire a due padroni" (Mt. 6,24). Costoro ci stanno (consapevolmente?) ingannando, perché vorrebbero incrinare quei meccanismi generatori di ineguaglianze planetarie che proprio loro oliano ogni giorno con grande avidità. Questo è grave, ma vi è qualcosa di immensamente più grave, ed è che milioni di giovani, e di attivisti come noi, ci sono di nuovo cascati... ci siamo fatti convincere da queste Star ipocrite che basti gridare tutti insieme contro i potenti della terra ed essi cambieranno il mondo. Qui sta il punto dolente, quello su cui riflettere con urgenza.

Noi che puntiamo il dito contro otto uomini potenti, come se fossero i detentori della magica ricetta per un mondo più equo, dovremmo

sapere che essi non lo sono. Chi ha in mano la chiave di svolta siamo noi, e cioè gli ottocento milioni di cittadini ricchi del pianeta il cui tenore e stile di vita pretende l'ottanta per cento delle risorse esistenti, ed è nella direzione di questi milioni di individui che l'immensa energia coalizzata attorno al Live8 doveva e dovrà agire, se veramente si vuole un mondo migliore. I Bush, Blair, Putin, Chirac, Berlusconi etc., sono certamente responsabili di scelte inique, ma che in misura non trascurabile gli sono imposte dal fatto che dovranno continuare a garantire a noi, a tutti noi, il consumo del 45% di tutta la carne e pesce del globo, del 58% dell'energia disponibile, del 74% delle risorse telefoniche, dell'84% di tutta la carta, dell'87% dei mezzi di trasporto e dell'86% dei beni di consumo in generale. In un mondo che sta esaurendo le risorse il loro compito è duro, perché noi queste cose le diamo per scontate ogni giorno. E' vuota retorica e stridente ipocrisia voler vedere quegli otto capi di governo che si sono riuniti a Gleneagles come altrettanti odiosi ostacoli lungo la strada per un mondo senza fame né guerre né sfruttamenti. L'unico vero ostacolo è la nostra maggiore o minore disponibilità, come cittadini di un mondo arroccato nel privilegio, a pagare i prezzi che la giustizia globale ci chiederà: in termini di occupazione da perdere o da riconvertire, se vogliamo permettere ai 'loro' mercati di sbarcare qui da noi; in termini di abitudini alimentari da cambiare, se invece di



Il G8 e le barriere commerciali. "Vi abbiamo ridotto il debito! Non siete mai contenti?!".



nutrire la nostre vacche vogliamo nutrire i 'loro' bambini; in termini di rinunce al consumo, se le risorse non vanno più sottratte al Sud a prezzi irrisori; e in termini di minor uso di energia, se vogliamo veramente fermare le guerre per il petrolio o smettere di surriscaldare il pianeta.

Siamo disposti a pagare questi prezzi? Sarebbe auspicabile, ma rimane da vedere quali sono e quanti sono. Ciascuno di noi sarà chiamato a un sacrificio, dal magnate all'operaio, perché questo nostro mondo di privilegi rappresenta, serve e garantisce tutti noi, anche se in diversa misura, è ovvio. Ma il fatto di

o t t e n e r e minor beneficio da esso (il caso dell'operaio) non è sinonimo di minor responsabilità, perché è fin risibile sostenere che una macchina così colossale si regga sulle esigenze di

un nugolo minoritario di grandi ingordi; al contrario, essa si alimenta primariamente dei bisogni di milioni di piccoli ingordi, che assommata ne costituiscono l'impatto devastante; esattamente come nelle guerre, dove un singolo soldato non devasta come un bombardiere, ma un milione di soldati sono l'asse portante dell'impatto distruttivo. In futuro, manifestazioni planetarie come il Live8 potranno forse ancora estorcere a otto uomini potenti qualche altra magra concessione a favore degli ultimi della terra, e salvare così qualche vita umana, anche molte se si vuole, ma sempre troppo poche rispetto al bisogno reale. Non ci inganniamo: l'atto risolutore e definitivo spetta a tutti noi, e siamo cento milioni di volte otto.

PAOLO BARNARD,
RAI EDUCATIONAL

INTERNAZIONALE n.597, 1/7/05



DENARO, FIRME E QUALE FELICITA'?

Se ci si interroga circa le aspettative che abbiamo dalla vita, bisogna ammettere che difficilmente i nostri pensieri non viaggiano tra fiotti di banconote; chi

per fini nobili, chi ignobili, chi perché semplicemente è incapato nella trappola della società dell'era post-industriale. Fatto sta che il danaro è il carburante

ODDIO COME SON BONO!!!

Bill Gates controlla da solo una ricchezza superiore a quella prodotta singolarmente da centoventinove nazioni del nostro pianeta. Questo significa che centoventinove Paesi hanno oggi un Prodotto Interno Lordo inferiore al valore della Microsoft, che è di 46,5 miliardi di dollari, secondo le ultime stime. Dando una ulteriore occhiata ai dati mondiali del PIL, e rimanendo con alcune delle star del grande evento di beneficenza, salta agli occhi che Bono e gli U2 sono più ricchi del Burundi (778 milioni di dollari per le star irlandesi contro i 657 del PIL dello Stato africano), Elton John della Guinea Bissau (327 milioni di dollari contro 280), e Paul McCartney della Sierra Leone (1.416 contro 1.075). Ma questi personaggi li abbiamo tutti visti, quel sabato durante il più grande concerto della storia, impegnati a gridare 'basta' alla povertà nel mondo. Mentre Bono, e i suoi colleghi the Edge, Adam Clayton e Larry Mullen riempiono i teleschermi con appelli accorati alla compassione e alla sobrietà nel nome di una minor sperequazione della ricchezza, basta scorrere le pagine del Sunday Business Post, uno dei più autorevoli quotidiani finanziari irlandesi, o la Business Section del londinese The Independent, per ritrovarli intensamente coinvolti nel meno nobile gioco del grande capitale, con "un impero multimiliardario che va dall'edilizia all'abbigliamento, dall'high-tech ai media." Bono in particolare viene definito "il più forte investitore della band" e un "Venture capitalist" che controlla almeno 19 aziende, e che come socio nel gruppo Elevation Partners è coinvolto in una guerra commerciale a suon di miliardi per l'acquisizione della Eidos, produttrice britannica del computer game Lara Croft...

ricchezza altrui molti si perdono in una contemplazione quasi mistica, accompagnando il loro rimirare con parole d'ammirazione o più spesso d'invidia. Questo morboso desiderio può spingere a compiere qualsiasi cosa pur di trovare soddisfazione e provoca una vera e propria dipendenza che talvolta non permette più di distinguere ciò che è

UN SOLO GATES DUE FACCE

E su Gates due parole ancora. Anche lui, che pur si impegna assieme alla moglie Melinda nella lodevole omonima fondazione a favore dei sofferenti del pianeta, sembra non scorgere alcuna incompatibilità fra quell'impegno e il lavoro accanito che la sua Microsoft porta avanti nella difesa dei diritti di proprietà intellettuale proprio a scapito dei Paesi più impoveriti, dove una esenzione dal rispetto di tali diritti significherebbe l'accesso all'istruzione e al lavoro per milioni di giovani altrimenti esclusi, come nei recenti casi delle Filippine o del Perù, i cui governi sono stati 'convinti' a legiferare contro l'interesse stesso dei propri studenti bloccando la produzione di software clonati a costo ridotto (peraltro specificamente prevista dalla clausola del Compulsory Licencing dell'Organizzazione Mondiale del Commercio). E va qui ricordato che la mancanza di istruzione e di formazione di grado superiore è la principale causa di sottosviluppo in tutti i Paesi del Terzo Mondo. Ma non solo. Microsoft è membro preminente dell'International Chamber of Commerce, che è oggi la più potente lobby industriale del mondo, tenace sostenitrice proprio di quelle regole del commercio di cui Bob Geldof e soci chiedono a gran voce l'abolizione in quanto direttamente responsabili dell'impoverimento e della morte per fame di milioni di esseri umani.

giusto da ciò che non lo è. I soldi metro di valutazione per ogni specie di situazione, persino nei rapporti sentimentali, nei quali l'importanza che il nostro compagno ci attribuisce è commisurata al valore e alla quantità di regali che riceviamo.

I soldi fanno davvero la felicità? E' stato più volte appurato che il nostro stato psico-fisico non è lo specchio del nostro conto in banca. Ma allora per quale ragione ci si ostina ad inseguire questa insensata filosofia? Certo, per risolvere un problema è molto più facile entrare in un negozio e provare tutti i capi in vendita, tenendo indaffarati anima e corpo, che entrare nell'intricatissimo labirinto che siamo noi stessi. Colmiamo vuoti e insicurezze con un macchinone nuovo o un paio di sandali firmati, ma tutti questi oggetti, al posto di svolgere la funzione sperata, ci fanno ancora più goffi e pesanti.

Insomma, l'uomo del terzo millennio, che sia cittadino di paesi sviluppati o meno, è in crisi: se i soldi non fanno la felicità, figuriamoci la miseria!

Insomma, chi agli occhi dei più bisognosi o anche dei più ragionevoli, dovrebbe ringraziare ogni giorno il Signore per tutto ciò di cui gode grazie al benessere dilagante, è preda di ansie, depressione, droga, divorzi sempre più frequenti.

Siamo una massa informe di individui erranti in cerca...in



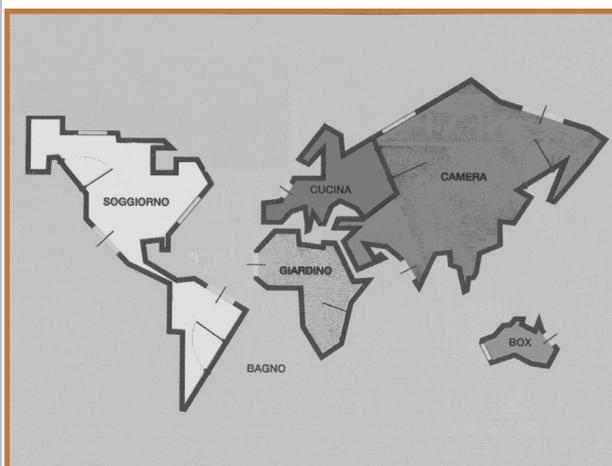
cerca di che cosa? Quello che abbiamo non è abbastanza o è così tanto che finirà con l'asfissiarci? Pur di non scaraventare lontano da noi questo fardello incredibile, pur di non confessare che è la causa del nostro malessere, siamo disposti a stringerci la gola con le nostre stesse mani.

Forse oramai siamo legati alla nostra spontaneità da un filo talmente sottile che ci risulta più comodo reciderlo che aggrapparvi, rischiando così di rovinare con antiestetici calli le mani appena rimesse a nuovo dal manicure.

La sempre più assortita varietà di comfort che popolano cataloghi, negozi, e spesso anche le nostre case, saranno pure un ottimo medicinale per un fisico stanco o più che altro viziato, ma non hanno alcuna influenza su ciò di cui il corpo è solo un guscio. Inutile affaticarsi per convincersi che la corsa a ostacoli verso la felicità si percorra con una borsa firmata Chanel sotto il braccio. Inutile scappare, svolazzare come un'ape da un fiore all'altro; di noi stessi non ci possiamo liberare.

Meglio non rimandare la nostra ispezione.... durante l'attesa potremmo trovarci con il portafoglio deserto e un animo oramai atrofizzato dalla noncuranza.

CRISTINA
CORATELLA





UN MONDO SENZ'ARMI

L'uomo primitivo rischiava la vita paradossalmente per la vita stessa, mosso dal naturale bisogno di sfamarsi o di conservare la propria specie. L'uomo moderno rischia la vita per il semplice gusto che questo stesso rischio ha o per dimostrarsi il più forte; o talora forse per il desiderio di ribaltare le regole che gli sono intrinseche, nell'impossibilità di divincolarsi da quelle alienanti impostegli dalla società. O forse ancora, più spesso, perché a qualcuno conviene, interessa economicamente che le armi siano usate. Fatto sta che negli ultimi anni il commercio di armi ha registrato guadagni mai conosciuti prima d'ora, nonostante non vi sia stato un aumento delle guerre commisurato all'impensabile quantitativo di materiale venduto. **E' questa la triste** tendenza del XXI secolo, per le nazioni povere come per quelle ricche: rifornire di continuo l'arsenale bellico per ringhiare a nemici reali e presunti, senza mai mordere. Investire nella corsa al riarmo i capitali disponibili e non, indebitandosi, sotto lo sguardo ormai privo di speranze di chi si aggrappa alla vita per meno di un dollaro al gior-

no.

Africa, Estremo Oriente, America Latina sono i degradati palcoscenici principali di questi inutili traffici, che coinvolgono oggi gran parte del mondo. In prima fila, come sempre, la grande e saggia America, che non solo si sta disanguando, nel vero senso della parola, per combattere il terrorismo, ma è così premurosa da preoccuparsi anche di equipaggiare gli altri paesi. Quei paesi la cui economia non è neanche a un passo dal tracollo più totale, ma vi è già dentro fino al collo, e i quali rappresentanti politici, incapaci di far presa sul consenso popolare, preferiscono costruirsi un'immagine di forza su una squallida montagna di armi.

Da quando in qua la fame nera, asfissiante, che corrode la carne e depreda lo spirito, trova ristoro in una bomba, un carro armato, una portaerei?

La storia si ripete, e come in passato la preoccupazione dell'uomo ricco e potente è quella di salvarsi la faccia, di mostrare i motivi del suo infondato orgoglio prima ancora di possederne. Oppure di accrescere comunque la propria potenza e ricchezza, ad

ogni costo, anche quello di deturpare la faccia agli occhi di chi è dotato di un minimo di intelligenza ed umanità. Ma alla fine, il giudizio che sembrerebbe ovvio purtroppo non lo è affatto: in fondo una massa di plebe imbestialita da una vita che di vita ha poco, non pare

avere, per l'opinione pubblica, lo stesso rilievo di un colosso superbo e manipolatore, con il quale è d'obbligo rapportarsi.

Conosco un uomo semplice e buono che è di destra e dal quale mi dividono tante esperienze e tanti pensieri, ma che, come me, pensa che la guerra sia una cosa assurda e inutile, che le armi dovrebbero essere bandite dalla terra. Eppure, mentre nazioni i cui abitanti sono abbandonati invariabilmente al loro misero destino si fanno concorrenza, competendo come bambini dispettosi per il giocattolo più nuovo e costoso che il buon uomo bianco ha portato dal Vecchio Continente (che meraviglia della civiltà e dell'ingegno umani le mostre-mercato di armamenti!), gli uomini semplici del Nord e del Sud del mondo ripetono che in fondo è giusto così, senza che li sfiori minimamente l'idea dell'accordo, della compartecipazione ad uno stesso destino di vita, della semplice rinuncia a fomentare la violenza della quale il responsabile non è altri che l'insaziabilità di una parte dell'umanità. Fino al punto da ripetere parole di morte anche davanti alle bare dei propri figli, piuttosto che andare a sbattere parole di vita sul muso dei potenti.

Insomma, ancora una volta prende il sopravvento ciò che è fuori di noi e non dentro di noi, ciò che vuole il singolo e non la maggioranza. Ciò che richiede il mercato, e non le nostre esigenze. E alla fine, ancora al giorno d'oggi, per tanti è preferibile una scorta di armi più che una scorta di pane. Per noi, no.

BLACK&WHITE

INTERNAZIONALE n.577, 11/2/05



Incontro tra Abu Mazen e Ariel Sharon.

GIOCATTOLI PER BIMBI POVERI



Il bambino si chiamava Khalil e aveva il volto e le mani, o quel che ne restava, coperti da abbondanti fasciature. Stava sdraiato, immobile, la camicia annerita dall'esplosione. Qualcuno aveva strappato una manica e ne aveva fatto un laccio, legato stretto sul braccio destro per fermare l'emorragia. "E' stato ferito da una mina giocattolo, quelle che i russi tirano sui nostri villaggi" disse Mubarak, l'infermiere che faceva anche da interprete, avvicinandosi con un catino di acqua e una spugna.

Non ci credo, è solo propaganda, ho pensato, osservando Mubarak che tagliava i vestiti e iniziava a lavare il torace del bambino, sfregando energicamente come se stesse strigliando un cavallo. Non si è neanche mosso, il bambino, non un lamento.

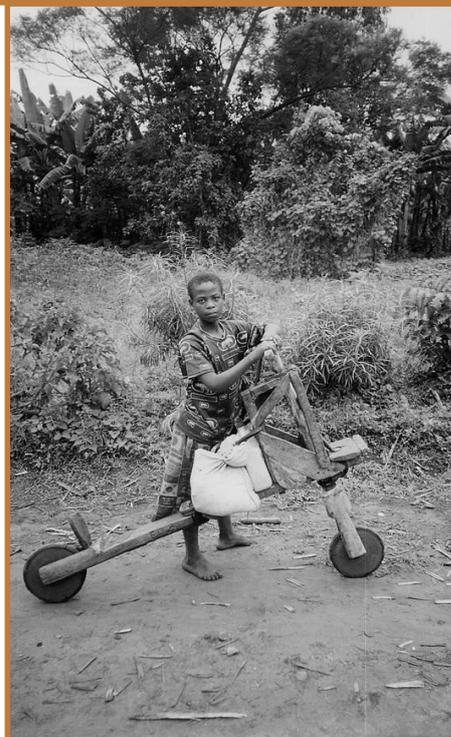
In sala operatoria ho tolto le bende: la mano destra non c'era più, sostituita da un'orren-

da poltiglia simile a un cavolfiore bruciato, tre dita della sinistra completamente spapolate.

Avrà preso in mano una granata, mi sono detto.

All'uscita dalla sala operatoria Mubarak mi mostra un frammento di plastica verde scuro, bruciato dall'esplosione.

"Guarda, questo è un pezzo di mina giocattolo, l'hanno raccolto sul luogo dell'esplosione. I nostri vecchi le chiamano pappagalli verdi." e si mette a disegnare la forma della mina: dieci centimetri in tutto, due ali con al centro un piccolo cilindro. Sembra una farfalla più che un pappagallo, adesso posso collocare come in un puzzle il pezzo di plastica che ho in mano, è l'estremità dell'ala. "Vengono giù a migliaia, lanciate dagli elicotteri a bassa quota. Chiedi ad Abdullah, l'autista dell'ospedale, uno dei bambini di suo fratello ne ha raccolta una l'anno scorso, ha perso



due dita ed è rimasto cieco."

Mine giocattolo, studiate per mutilare bambini. Ho dovuto crederci, anche se ancora oggi ho difficoltà a capire.

[...] **La forma** della mina PFM-1, con le due ali laterali, serve a farla volteggiare meglio. In altre parole, non cadono a picco quando vengono rilasciate dagli elicotteri, si comportano proprio come i volantini, si sparpagliano qua e là su un territorio molto più vasto. Sono fatte così per una ragione puramente tecnica - affermano i militari - non è corretto chiamarle mine giocattolo. Ma a me non è mai successo, tra gli sventurati feriti da queste mine che mi è capitato di operare, di trovarne uno adulto. Neanche uno, in più di dieci anni, tutti rigorosamente bambini.

La mina non scoppia subito,

OCCHIO AI TRAFFICI

Mentre gli otto Grandi del mondo discutevano circa le sorti del pianeta in una provincia del ricco Regno Unito, Amnesty International ha diffuso un rapporto che denunciava il continuo sbarco di armi nel continente africano, di cui sono orribilmente responsabili, tra gli altri, paesi dell'Europa orientale e dei Balcani. Destinataria in primo luogo la Repubblica Democratica del Congo, che a tre anni dalla pace per la prima volta alle prese con il voto, ma dove la risalita è intralciata dalle incessabili azioni dei gruppi ribelli incoraggiate da questo "proficuo" commercio.

Amnesty chiede al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di rinnovare e rafforzare l'embargo verso il Congo e qualunque altro Stato accusato di aver esportato armi alle milizie congolese. Inoltre, dato che la destinazione pare essere l'ex Zaire, la richiesta comprende anche dei rigidi controlli sui voli provenienti da questo paese, bloccati in eventualità del ritrovamento di armi illegali a bordo.



spesso non si attiva se la si calpesta. Ci vuole un po' di tempo - funziona, come dicono i manuali, per accumulo successivo di pressione. Bisogna prenderla, maneggiarla ripetutamente, schiacciarne le ali. Chi la raccoglie, insomma, può portarsela a casa, mostrarla nel cortile agli amici incuriositi che se la passano di mano in mano, ci giocano. Poi esploderà. E qualcun altro farà la fine di Khalil.

Amputazione traumatica di una o entrambe le mani, una vampata ustionante su tutto il torace e, molto spesso, la cecità. Ho visto troppo spesso bambini che si risvegliano dall'intervento chirurgico e si ritrovano senza una gamba, o senza un braccio. Hanno momenti di disperazione, poi, incredibilmente, si riprendono. Ma niente è insopportabile, per loro, come svegliarsi nel buio.

ARMI C(I)ECHE

Durante la guerra civile congolese, un consistente afflusso di armi sarebbe giunto da due compagnie ceche che, con la connivenza delle autorità di Praga, avrebbero venduto ingenti quantitativi di armi e munizioni al Congo con la collaborazione dell'esercito dello Zimbabwe.

E' quanto riferisce l'agenzia di stampa SAPA, secondo cui le due compagnie avrebbero violato l'embargo imposto dalla comunità internazionale. A fornire le armi sarebbero state la Ceska Zbrojovka ed Arms Moravia, con la connivenza dell'allora Ministro degli Interni (poi premier) Stanislav Gross e del Ministro degli Esteri Jan Kavan, che non hanno per il momento commentato la notizia. Le due compagnie si sono invidiate difese definendo le vendite di armi "legali e trasparenti".

A permettere l'arrivo delle armi nel teatro di guerra congolese sarebbero stato l'esercito dello Zimbabwe (al tempo alleato di Kinshasa nel conflitto), che avrebbe "girato" questi ingenti quantitativi di armi all'esercito congolese per by-passare l'embargo. Il governo di Praga è stato più volte accusato da Transparency International di aver concluso accordi poco chiari per la vendita di armi in molti teatri di guerre africane.

I pappagalli verdi li trascina- no nel buio, per sempre.[...]

Così abbiamo immaginato - sapendo che era tutto maledettamente vero - un ingegnere efficiente e creativo, seduto alla scrivania a fare bozzetti, a disegnare la forma della PFM-1. E poi un chimico, a decidere i dettagli tecnici del meccanismo esplosivo, e infine un generale compiaciuto del progetto, e un politico che lo approva, e operai in un'officina che ne producono a migliaia, ogni giorno.

Non sono fantasmi, purtroppo, sono esseri umani: hanno una faccia come la nostra, una famiglia come l'abbiamo noi, dei figli. E probabilmente li accompagnano a scuola la mattina, li prendono per mano mentre attraversano la strada, chè non vadano nei pericoli, li ammoniscono a non farsi avvicinare da estranei, a non accettare caramelle o giocattoli da sconosciuti.

Poi se ne vanno in ufficio, a riprendere diligentemente il proprio lavoro, per essere sicuri che le mine funzionino a dovere, che altri bambini non si accorgano del trucco, che le raccolgano in tanti. Più bambini mutilati, meglio se anche ciechi, e più il nemico soffre, è terrorizzato, condannato a sfamare quegli infelici per il resto degli anni. Più bambini mutilati e ciechi, più il nemico è sconfitto, punito, umiliato.

E tutto ciò avviene dalle nostre parti, nel mondo civile, tra banche e grattacieli.

GINO STRADA
DA PAPPAGALLI VERDI

INTERNAZIONALE n.593, 3/6/05



"Nessuna guerra". "Qualche guerra".

LETTERA APERTA A KAGAME

Nel presentare il rapporto dal titolo "Allarme Ruanda", la società civile ruandese a Bukavu, nella Repubblica democratica del Congo, ha inviato una lettera aperta al presidente Paul Kagame invitandolo ad aprire un vero spazio di dialogo: unico cammino di avvenire per il suo popolo.

Bukavu, RdC, 8 giugno 2005

A Sua Eccellenza Paul Kagame
Presidente della Repubblica
Ruandese
Presidenza della Repubblica
A Kigali - Ruanda

Signor Presidente,

abbiamo l'insigne onore di presentare a Lei, e nello stesso momento anche alla Comunità internazionale, questo modesto rapporto sulla situazione di una grande parte della popolazione del suo paese.

Non essendo legati da qualche legame giuridico al suo paese e non l'avendo mai abitato, ma avendo vissuto questi dieci ultimi anni osservando ed ascoltando tutto ciò che avviene nel quotidiano della vita in Ruanda, solamente le molteplici ragioni che seguono hanno potuto motivarci a scrivere "Allarme Ruanda".

Dapprima, un dovere di solidarietà umana ci obbliga ad accogliere e fare nostre le sofferenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, al di là di ogni frontiera. Poi, questi anni di guerra ci hanno mostrato una volta di più come le storie dei paesi della sotto-regione dei Grandi Laghi sono legate nel bene come nel male.

Certo, numerosi congolese non sono innocenti rispetto a questi anni di guerra, ma consideriamo che, obiettivamente, la maggior parte di responsabilità di distruzioni e dei milioni di morti di questi anni ricada sulle autorità ruandesi e su quelle dei poteri internazionali, che hanno sia suggerito, soste-

nuto, o in ogni caso, coperto un progetto di espansionismo tanto disumano quanto omicida.

Ora che ci troviamo o che dovremmo trovarci alla vigilia del ritorno di migliaia di cittadini ruandesi sopravvissuti, nel male come nel bene, agli avvenimenti di questi ultimi dieci anni, il popolo congolese desidera vivamente il loro ritorno, lo augura e lo vuole pacifico e calmo, proprio per i danni che ha subito, da parte loro, durante questi lunghi anni.

Tuttavia, la situazione attuale nel suo paese, in questi ultimi mesi, sembra rendere più ipotetico che mai questo ritorno; il primo segno è stata la fuga di migliaia di hutu verso il vicino Burundi ed altrove. Al di là delle sue parole, secondo cui siete pronti ad aprir loro la porta, sono questi fatti, combinati al clima di paura che regna nel paese e alla mancanza di garanzie, che scoraggiano i vostri compatrioti a ritornare in patria.

Questo stato di cose è di nuovo rivelatore di tristi prospettive di destabilizzazione e di sofferenze per la popolazione congolese, perché, se questi hutu sono rimpatriati con la forza, saranno ancora le popolazioni congolese a farne le spese. In verità, malgrado tutte le sofferenze che la presenza dei suoi concittadini hanno imposto al popolo congolese, i nostri cuori sono pieni di dolore, all'idea che queste persone ritornino in un paese che pure essendo il loro, prepara loro solamente miserie, giudizi iniqui e, perché no? Anche la morte.(...)

Per chi arriva per la prima volta in Ruanda, le impressioni sono molto ingannatrici sulla sicurezza ritrova-

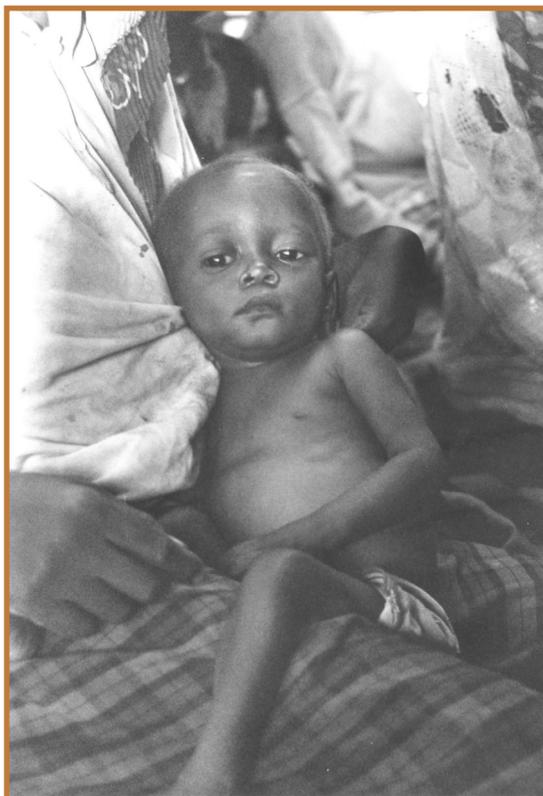


ta, l'ordine, la coabitazione tra le etnie ed un certo progresso economico e sociale.

Tale non è invece il parere di ogni persona arrivata in Ruanda più volte, o che vi ha soggiornato molto tempo o che si è interessata, come noi, dell'infelice sorte del suo popolo: tutto è solamente un sapiente trucco, apparenza e ipocrisia!

Signor Presidente, chiedere che si apra un vero dialogo inter-ruandese, afferrando l'opportunità del ritorno dei suoi concittadini nel loro paese, non è, da parte nostra, un'ingerenza negli affari del Ruanda, ben lontano da ciò: quello che lo comanda imperativamente è l'urgenza della pace nella sotto-regione.

Inoltre, anche l'ideale di giustizia rispetto a tutti i tragici avvenimenti che segneranno per sempre la storia dei nostri paesi, dovrebbe pla-



smare i comportamenti degli uni e degli altri. A Lei stesso si offre, infine, la possibilità di scrivere delle pagine nuove di una storia più umana, prima che sopraggiunga la collera del Giudice supremo che ama infinitamente i Suoi figli e verso cui si alza il grido del sangue di tanti uomini e tante donne.

Nella speranza che questa lettera attirerà la sua attenzione, vi preghiamo di accettare, Signor Presidente, i nostri saluti rispettosi.

IDESBALD BYABUZE
KATABARUKA
VICKY CIHARHULA
TERESINA CAFFI



PERCHE' SI TORNA

Riceviamo da Silvia Bergese, e volentieri pubblichiamo, alcuni estratti da "Non si sa mai perché si torna", un libro sul Rwanda che la nostra referente del Progetto "Un orfano, un cuore, una vita - Nyakinama, Rwanda" ha letto qualche tempo fa. L'autore è Paolo Soriani, collaboratore dell'Associazione "Variopinto" di Limbiate, che opera in Rwanda in campo educativo. Gli estratti che Silvia ci propone sono tra quelli che più l'hanno colpita, che più fanno parte della sua "vicenda africana", ma, a riflettere su altri racconti ed esperienze, non solo della sua. La ringraziamo per questo importante spunto di riflessione che ben si inserisce nel nostro discorso sull'Africa, che per il Granello di Senape non è solo un continente da aiutare, ma soprattutto un modo di sentirsi parte dell'umanità, un modo di essere.

"Non si sa mai perché si torna o forse lo si sa benissimo, ma è meglio fingerlo di non saperlo.

L'aereo atterra a Kigali ed è sempre come tornare a casa. Per gli altri andavo a vedere come andavano i progetti e a valutare altre possibilità di collaborazione. Ma questa era la verità degli altri.

Penso di amare il Rwanda, la sua gente e forse per questo credevo di sapere che altri erano i cambiamenti necessari.

Sapevo e so che non sono in grado

di farli.

Così giorno dopo giorno non sopportavo più e non credevo più a tutti coloro che, come me, fingono di lottare per cambiare sapendo che di lottare affinché tutto rimanga com'è.

Mi spiace. Non credo più a una politica, a una chiesa, a una cultura che crea, accetta e subisce che ogni anno muoiano milioni di bambini. Non credo più a chi come me ci soffre, si scandalizza e poi pensa ad altro.

Ogni uomo è mio fratello era il titolo del libro di catechismo delle medie. Ogni uomo è mio fratello eppure non è così o talvolta lo è solo a parole per noi troppo presi da problematiche importanti.

Cosa mi metto?

Il mutuo della casa.

La macchina.

Il dover arrivare.

La corsa verso il futuro.

Sempre di più.

Mentre milioni di persone come noi avanzano lentamente, la nostra corsa aumenta la distanza. Quando mai cammineremo insieme? Rinunceremo alle nostre colpe? La nostra ipocrisia ci aiuta.

Io ero il rappresentante di chi come me ha bisogno di fingere di fare, noi sensibili ai problemi degli altri, che ci permettiamo il lusso di pensare progetti...

...

Non sono tornato in Rwanda solo per questo. Speravo di incontrare

Dio.

L'avevo incontrato tutte le volte che sono stato in Africa.

Nei nasi sporchi di qualche bambino
Nelle mani rovinare di qualche anziano

Nelle pance gonfie

Nelle corse dietro un pallone di stracci

In un abbraccio che non vuol finire.

Sono stati giorni bellissimi fatti di piccoli gesti

Che ti cambiano la vita

Che ti fanno piccolo e stupido davanti all'importanza della vita, davanti a tutto ciò che credevi giusto o sbagliato

Che i bambini e ragazzi hanno stralucato con un sorriso, tenendoti per mano, gioendo per la tua presenza...

A "Nyamata" ho pensato al genocidio, ai muri della chiesa che piangevano sangue.

Chissà dov'era Dio. Forse non c'era o era morto con loro. Nulla è impossibile a Dio.

Al "Centro Nutrizionale" sentendo il pianto di un bambino ho sognato per loro una vita diversa, non fatta di quell'inutile che abbiamo noi, ma fatta di pace, di attenzione, di amore, con la possibilità di crescere

Mi chiedo perché?

Ama il prossimo tuo. Una sfida quasi impossibile

Ama il prossimo tuo non per renderlo uguale a te..."

RAGAZZE NELLO ZIMBABWE

Gli zimbabwiani rappresentano un popolo che nell'arco di pochi si sono visti portare via un sogno, il sogno di un paese africano in

grado di vivere indipendentemente, prospero e, soprattutto, autosufficiente.

I bianchi e i neri, se non andava-

no proprio d'amore e d'accordo, almeno si rispettavano e collaboravano per la crescita della nazione. Un sogno durato vent'anni e

svanito per l'ambizione del presidente Robert Mugabe di rimanere al potere.

Il nodo della crisi che ha colpito lo Zimbabwe è la terra o, meglio, la riforma agraria. Appena arrivato al potere nel 1980, Mugabe promise che avrebbe redistribuito alla popolazione nera la terra della quale i bianchi, negli anni della colonizzazione, si erano appropriati.

Dopo la cacciata dei bianchi dalle loro farm, la situazione è precipitata. Da esportatore di prodotti agricoli, lo Zimbabwe è diventato un Paese importatore. **Mancano pane**, latte, riso, zucchero, olio. Camminando per le città il disagio è evidente. A soffrire di più di questa crisi economica e sociale sono ovviamente le persone più pove-

re, che non riescono a procurare il cibo per i figli e spingono le ragazze ad abbandonare le loro case. Molte di queste ragazze, tra i 12 e i 17 anni, decidono di prostituirsi in cambio di cibo. Thandiwe, una di queste ragazze, dice di essere soddisfatta del suo mestiere. Spiega che i generi alimentari sono diventati il metodo di pagamento più popolare perché "in fin dei conti i soldi servono per comprare il cibo". La loro principale preoccupazione è l'aids e, consapevole di questo pericolo, ognuna porta con sé una borsetta piena di preservativi da dare ai clienti. Spiega Jacqueline che ci sono ragazze che finiscono per praticare sesso non protetto, soprattutto con gli stranieri, i quali convincono le ragazze ad avere tali rapporti

per tariffe leggermente più alte del solito. La prostituzione giovanile preoccupa soprattutto i gruppi che lottano contro l'aids. Linda Ncube, del Matebeleland aids council, spiega che queste organizzazioni operano soprattutto nelle scuole, ma sappiamo che queste giovani prostitute hanno lasciato quasi tutte gli studi e per la loro attività non si vedono in giro durante il giorno come gli altri adolescenti. Questo fenomeno è per gli analisti un segnale di disgregazione del tessuto sociale ed in particolare di quello familiare.

VALENTINA TOTARO

AFRICA CROCEVIA DEI DESTINI

Il continente africano è il solo ad aver attuato politiche di disarmo nucleare totale; 10 anni fa con il Sudafrica, ora con la Libia. Ma nonostante quei trattati, è tuttora coinvolto in esperimenti di armi non convenzionali e forniture di uranio

Se l'Africa ha di fatto rinunciato alle armi nucleari, ha comunque giocato un ruolo chiave nello sviluppo di questi armamenti: la bomba sganciata su Hiroshima era alimentata da uranio congolese; il teatro dei primi esperimenti francesi fu il Sahara algerino. Ai giorni nostri, purtroppo, ancora non cessa di essere meta di sporchi interessi; il misterioso Dr.Khan, padre della bomba atomica pakistana, pare averle messo gli occhi addosso. E non solo. Khan gestiva un network di persone e società operanti in più paesi, col fine di fornire a vari stati, tra cui Libia e Iran, tecnologie per armi nucleari. Ma stordito dagli ingenti finanziamenti libici, aveva trascurato i rapporti tra Pakistan e Stati Uniti; proprio la Libia, infatti, fornì ai servizi segreti americani prove consistenti delle sue attività. Gli affari di Khan non si limitano però a questo: dal'98 al 2002 si è recato in vari paesi africani, tra cui Sudan, Mali, Nigeria e

Niger: tutti nel mirino occidentale perché titolari di depositi di uranio.

Si sospetta però che il losco scienziato lavorasse anche per conto di altri; un possibile accordo con la Nigeria è stato smentito da Abuja, ma non dai fatti. Il capo di Stato pakistano offrì al paese assistenza militare, inclusa una non meglio specificata "nuclear power". Inoltre, quando nel'99 la Nigeria acquisì dalla Cina un reattore di ricerca Khan vi si recò, forse per mediare la vendita di uranio.

Anche la vicina Francia non ha esitato ad agire in vista dei propri feroci interessi, per preservare i quali Parigi ha persino trovato accordi con il regime scaturito dalla guerra d'indipendenza algerina, avvalendosi in segreto per i suoi esperimenti fino al'78. Quando gli USA scoprirono un'installazione nei pressi di Algeri, questa, di fronte all'evidenza, ammise l'esistenza di un altro reattore, ma assicurò di agire per fini pacifici: ricerca scientifica e produzione d'energia elettrica. Fonti inglesi e spagnole sostengono invece che lo scopo era di dotarsi di armi nucleari, e fecero notare che gli scienziati algerini hanno prodotto ben pochi dati sulle loro

ricerche scientifiche. Inoltre, i lavori di ampliamento e ammodernamento fanno pensare a un potenziamento per produrre materiale bellico.

La parabola nucleare sudafricana comincia invece nel'65 "grazie" agli Stati Uniti, che muniscono il paese di un reattore e del dovuto uranio. Nel'77 i russi, intercettati dai preparativi sospetti, convincono Washington a pressare Pretoria perché vi rinunci, nonostante sia solo una prova per testare le componenti non nucleari. La storia termina nel'94 con lo smantellamento e la distruzione delle ultime attrezzature. Tuttavia il Sudafrica, così come la Nigeria, non aveva reali ambizioni nucleari e missilistiche, ma prevedeva di fare delle sue risorse un'arma di ricatto nei confronti delle potenze occidentali.

Si potrebbe continuare all'infinito, con la Rd Congo ambita per le sue ricche miniere, o la Mauritania, ora sotto lo scalpello degli israeliani. Questo continente, così vasto e fiorente, ancora una volta è implicato in manovre straniere, in illecite speculazioni; e sempre e comunque al riparo da occhi indiscreti grazie allo spesso muro dell'indifferenza.



LA VERITA' E IL SUO ROVESCIO, DALL'IRAQ AL G8

In questo articolo tratto da Internet, il giornalista australiano John Pilger, autore de "I nuovi padroni del mondo", affronta il tema del rapporto tra mass media e potere e critica il presunto impegno internazionale del G8 contro la povertà, accennando ai grandi carrozzoni della "beneficenza" come LIVE8 su cui già si esprimeva, qualche pagina fa, Paolo Barnard.

Per un anno Blair ha cercato di distogliere gli inglesi dall'Iraq, e questa settimana sembrava che i suoi "spin doctors" e la buona sorte stessero giocando a suo favore. Essere riuscito a fare aggiudicare a Londra le Olimpiadi del 2012 aveva contribuito a creare l'effimera illusione che tutto andasse bene, nonostante i continui atti di barbarie in corso in un paese lontano. Soprattutto, la riunione del G8 in Scozia e il circo di "Make Poverty History" che l'ha accompagnata sono serviti a coprire quello che è il maggiore scandalo politico dell'epoca moderna: un'invasione illegale e rapace giustificata da bugie accertate. Nelle ultime due settimane, il contrasto tra l'informazione sul G8, le sue marce e i concerti pop, e un altro evento "globale" in Turchia, è stato indicativo. Il Tribunale Mondiale sull'Iraq a Istanbul praticamente non è stato riportato dai media, eppure le evidenze che ha prodotto, le più scottanti fino a oggi, sono state lo spettro del G8.

Il tribunale è una seria indagine pubblica internazionale sull'invasione e sull'occupazione, del tipo che i governi non osano tenere. Le sue testimonianze oculari, ha

detto a Istanbul la scrittrice Arundathi Roy, "dimostrano che anche quelli di noi che hanno cercato di seguire la guerra da vicino conoscono solo una minima parte degli orrori avvenuti in Iraq".

La testimonianza più scioccante è stata resa da Dahr Jamail. A meno che non lo leggiate su Internet, non sapete chi sia. Non è un simpatico blogger di Baghdad. A mio parere, è il miglior reporter che lavori in Iraq. Al suo confronto, quelli che vanno al seguito delle truppe con i loro giubbotti antiproiettile e masticano gomme, conosciuti come "giornalisti embedded", scompaiono. Libanese con cittadinanza americana, Jamail è stato in quasi tutti i luoghi dell'Iraq dove i giornalisti embedded non sono stati.

A Istanbul, Jamail ha portato la sua testimonianza di reporter indipendente sulle migliaia di iracheni torturati ad Abu Ghraib e in altre prigioni americane. Il suo racconto di quello che è accaduto a un funzionario della pubblica amministrazione a Baghdad è stato emblematico. Quest'uomo, Ali Abbas, era andato in una base Usa a indagare su alcuni suoi vicini scomparsi. Alla sua terza visita è stato arrestato senza che gli fosse contestata alcuna accusa, denudato, incappucciato e costretto a simulare atti sessuali con altri prigionieri. Questa era la procedura standard. È stato colpito sui genitali, sottoposto a scariche elettriche anali, gli è stata negata l'acqua ed è stato obbligato a osservare mentre il suo cibo

INTERNAZIONALE n.º577, 11/2/05



George W. Bush: "Voglio l'Iran! Voglio l'Iran! Voglio l'Iran!".
Condoleezza Rice: "Prima finisci il tuo Iraq!".

veniva gettato via. Gli è stato puntato alla testa un fucile carico per impedirgli di gridare dal dolore, mentre i suoi polsi venivano legati così stretti che gli sanguinavano le mani. È stato immerso nell'acqua fredda mentre un ventilatore veniva tenuto vicino al suo corpo. "Hanno acceso un altoparlante - ha raccontato (Abbas) a Jamail - mi mettevano le casse vicino alle orecchie e dicevano: `stai zitto, fotti, fotti, fotti!'. Gli hanno impedito di dormire. Gli hanno strofinato addosso gli escrementi e gli hanno aizzato contro i cani. "A volte, di sera, quando leggeva il Corano - ha raccontato Jamail - (Abbas) doveva tenerlo in mano nel corridoio per avere un po' di luce. I soldati prendevano a calci il Corano, e a volte hanno cercato di urinarci sopra o di strofinarci gli escrementi". Una donna soldato gli ha detto: "il nostro obiettivo è spedirti all'inferno... Questi sono gli ordini dei nostri superiori, trasformare la vostra vita in un inferno".

Jamail ha raccontato come gli

ospedali di Falluja siano stati soggetti a una tattica americana di punizione collettiva: i marines Usa aggredivano il personale e impedivano ai feriti di entrare, i cecchini americani sparavano alle porte e alle finestre impedendo che le medicine e il sangue per le trasfusioni arrivassero a destinazione. Ci sono stati casi di bambini uccisi davanti ai loro genitori, gli hanno sparato a freddo.

I due uomini responsabili di questo, Gorge Bush e Tony Blair, sono arrivati sorridenti alla riunione del G8 a Gleneagles. A differenza che per il Tribunale sull'Iraq l'informazione è stata tantissima, eppure nessuno del "mainstream" - dai giornalisti "embedded" agli organizzatori di "Make Poverty History", alle celebrità accreditate e accettabili - ha tracciato un ovvio collegamento con quello che Bush e Blair hanno fatto in Iraq. Nessuno si è alzato in piedi per dire che il fumo negli occhi della "cancellazione del debito" di Blair corrisponderebbe, nella migliore delle ipotesi, a meno del denaro che il governo spende in una settimana per brutalizzare l'Iraq. In questo paese, la violenza britannica e americana ha causato il raddoppio della povertà e della malnutrizione infantile da quando Saddam Hussein è stato defenestrato (fonte Unicef).

Il tema della settimana del G8 è stato il modo in cui il vero dissenso e la verità sono stati messi sotto silenzio, pacificati, cooptati.

Le immagini nauseanti proiettate sugli schermi giganti dietro le pop star a Hyde Park ammiccavano a un'ignoranza deliberata e auto-compiaciuta. Non c'era nessuna delle immagini che la televisione si rifiuta di mostrare: quelle dei medici iracheni uccisi, con il sangue che gli cola dalla testa, abbattuti dai cecchini di Bush. Sulla copertina del Guardian, si celebrava "l'Età dell'Ironia" mentre la vita reale è diventata più satirica di qualsiasi satira. C'era Bob Geldoff che riposava il suo viso sorridente sulla spalla di un Blair anch'egli sorridente, il criminale di guerra e il suo giullare che è stato fatto cavaliere. Altrove, un Bono eroicamente stagiato in controluce si complimentava con uomini come Jeffrey Sachs, ritenuto un salvatore dei poveri del mondo e allo stesso tempo elogiava la "compassionevole" guerra al terrore di George Bush come uno dei più grandi successi ottenuti dalla sua generazione. E c'era anche Brown, colui che ha imposto le ingiuste regole commerciali, il quale, incredibilmente, dichiarava che "regole commerciali ingiuste sono catene per i poveri"; e Paul Wolfowitz, che sorrideva raggianti accanto all'Arcivescovo di Canterbury: questo è l'uomo che, prima che gli fosse consegnato il controllo della Banca Mondiale, ha escogitato molta parte del cosiddetto golpe neo-con di Bush, la bugiarda giustificazione del bagno di sangue in Iraq, e la nozione di "guerra infinita".

...Ma "Iraq" era una parola tabù. La morte di più di 100.000 civili è stata cancellata dal dibattito pubblico. C'è mai stata una censura così completa, insidiosa e ingegnosa come questa? Persino quando Stalin cancellava i compagni purgati dalla fotografia annuale in cima al



mausoleo di Lenin, il popolo russo era in grado di colmare le lacune. Nell'era di Blair, il battage mediatico e culturale fornisce armi propagandistiche infinitamente più potenti. Per Diana, c'è stato il cordoglio attraverso i media. Per l'Iraq, c'è stata la guerra attraverso i media. Ora c'è la distrazione di massa attraverso i media, una normalizzazione dell'indicibile, secondo cui "lo stato ha perso la testa e sta punendo tanti innocenti", come scriveva il commediografo Arthur Miller, "e così l'evidenza deve essere negata internamente". Invece, Blair e il suo tesoriere Gordon Brown hanno proclamato "una grande crociata morale" per salvare i poveri del mondo.

Grazie alla benedizione di Bono, Madonna, Paul McCartney, e naturalmente di Geldoff - il cui Live Aid ventun'anni fa non portò a nulla per la popolazione dell'Africa - i predatori e i prestasoldi contemporanei di quel continente, piazzati con i loro uffici a Londra, Washington e Bruxelles, hanno messo a segno una truffa senza precedenti...

Nel classico di Lewis Carroll, Alice chiede al Gatto del Cheshire e al Cappellaio Matto di mostrarle la strada per uscire dal Paese delle Meraviglie. Loro lo fanno più volte, da questa parte, da quella parte, finché lei non perde la pazienza e il suo mondo dei sogni va in pezzi, svegliandola. Le persone uccise e mutilate in Iraq e la popolazione africana volutamente impoverita dai nostri governi e dalle nostre istituzioni, nel nostro nome, ci chiedono da tempo di svegliarci. Le bombe di Londra potrebbero averlo fatto.





L'IGNORANZA NON HA PIU' SCUSE

Ammetto di essere estremamente ignorante e prova ne è lo sgomento crescente con cui ho letto un articolo di Jeffrey D. Sachs pubblicato sul numero di novembre 2005 sul *Le Scienze* dall'ambizioso titolo *Cancellare la povertà*.

Lo sgomento nasceva dalla considerazione che ormai da anni una fastosa pubblicità mi rende edotto della presenza di molte brave persone che chiedono la cancellazione del debito che i paesi più poveri hanno nei confronti dei più ricchi e solo pochi mesi fa ho avuto modo di apprezzare il fantastico sforzo fatto dalle otto nazioni più ricche del mondo nel cancellare parte di tale debito a carico di alcuni paesi.

Ebbene, attraverso l'articolo di Sachs ho scoperto che esiste un Millennium Project delle Nazioni Unite che lo scorso gennaio ha pubblicato un piano per dimezzare il tasso di povertà estrema entro il 2015 e raggiungere altri obiettivi quantitativi per ridurre la

fame, le malattie ed il degrado ambientale.

A questo progetto hanno per caso partecipato sognatori, utopisti, volontari internazionali capaci di dedicare la loro vita agli ultimi, non solo seri economisti laureati ad Harvard, lo sgomento aumenta.

L'articolo narra che: Il problema affrontato è che circa 1 miliardo e cento milioni di persone nel mondo vivono con meno di 1 dollaro al giorno, non dispongono di un'alimentazione adeguata, di acqua potabile, di un riparo sicuro, di servizi minimi di igiene e sanità.

La soluzione proposta è di raddoppiare la spesa delle nazioni ricche in aiuti internazionali, con un impegno di circa lo 0.5% del Prodotto Nazionale Lordo dei paesi ricchi del pianeta pari a circa 160 miliardi di dollari.

Questi investimenti consentirebbero ai paesi poveri di dimezzare la povertà entro il 2015 e, se venissero portati avanti, di elimi-

narla del tutto entro il 2025. Non si tratterebbe di assistenzialismo dei ricchi verso i poveri, ma di un'azione ben più importante e duratura. Chi ha un tenore di vita superiore alla semplice sussistenza è in grado di risparmiare per il futuro, e può perciò unirsi al circolo virtuoso dell'aumento dei redditi, dei risparmi e della crescita tecnologica.

Visto che esiste la ricetta mi chiedo cosa si fa attualmente ed allora lo sgomento si trasforma in indignazione: gli aiuti forniti dagli Stati Uniti all'Africa subsahariana hanno oscillato tra 2 e 4 miliardi di dollari all'anno, la maggior parte di questi aiuti è stata destinata a cooperazione tecnica (consulenti per la maggior parte appartenenti agli stessi paesi ricchi), aiuti alimentari alle vittime delle carestie e cancellazione dei debiti (quelli famosi della pubblicità). E' poco il denaro arrivato in forme che potessero essere investite in sistemi per migliorare la sanità, l'alimentazione ed i trasporti.

Ebbene, a tal punto credo che sarebbe il caso che il mio paese risponda in maniera adeguata al piano del Millennium Project e che, visto che siamo ormai in una lunga campagna elettorale, io chieda nella mia ignoranza delle risposte chiare.

Per esempio: se tutti chiedessimo l'inserimento di questa semplice proposta, fatta da economisti americani e non da comunisti sovietici, nel programma elettorale dei vari partiti credo sarebbe cosa positiva.

In ogni caso nella mia ignoranza io voterò solo chi appoggerà una proposta di legge di devoluzione dello 0.5 % del PNL a piani di eradicazione della povertà in paesi poveri.

ENRICO



Texte à côté des Tours: "2.863 personnes sont mortes"

Texte à côté de l'enfant: "824 millions ont faim dans le monde".

"Le monde s'unit contre le terrorisme. Il devrait aussi s'unir contre LA FAIM."

IL FIGLIO DELL'UOMO

Tante e tante volte si è pensato a quel Bambino nella mangiatoia con accenti di tenerezza, favoriti dal fatto che in nessun presepio lo si è mai raffigurato "bruttino" come talvolta, diciamoci la verità, sono i neonati. Ma cosa vuol dire, riflettiamoci, che Dio si fa Figlio dell'uomo?

Nei vangeli Figlio dell'uomo è dopo il nome proprio, la denominazione principale di Gesù. Un dato rivelatore dell'importanza di questa denominazione è che si trova sempre in bocca a Gesù e attribuita a se stesso (eccetto Gv 12,34, come risposta della folla).

Figlio dell'uomo è la traduzione di un'espressione aramaica *bar nash(a)*, [ebr. ben' adam] "figlio di uomo", e significa uomo. L'espressione non è originaria degli evangelisti, ma si riferisce al Libro di Daniele (Dn 7,13-14), dove si descrive un sogno nel quale il profeta vede la successione di quattro imperi rappresentati dalle bestie, sim-

bolo di crudeltà e disumanità, con le quali si indicavano le nazioni pagane (Ger 4,7; 5,6; Ez 29,3; 32; Sal 57,3).

Dal Mar Mediterraneo, agitato dai "quattro venti del cielo", salivano "quattro grandi bestie". "La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila" (Dn 7,4): la bestia più importante rappresentata Nabucodonosor ed era figura dell'impero di Babilonia; la seconda, "simile a un orso" che sta divorando "tre costole" (Dn 7,5), ma nello stesso tempo è in posizione d'attacco, rappresenta il regno dei Medi, conosciuti per la loro ferocia (Is 13,17).

La terza, "simile a un leopardo" con "quattro ali d'uccello sul dorso e quattro teste" (Dn 7,6), indica il regno dei Persiani, un potere universale e capace di portarsi rapidamente nelle quattro direzioni della terra. Infine la quarta bestia, che supera in ferocia tutte le altre, "una bestia spaventosa" (Dn 7,7), insaziabile e implacabile, tanto da non

poter essere descritta se non per le "dieci corna, e i denti di ferro", indica il regno di Alessandro e dei dieci re della dinastia dei Seleucidi.

I caratteri di queste descrizioni indicano che nessuno di questi poteri contribuisce a umanizzare il genere umano, anzi ne peggiorano l'esistenza per il crescendo di ferocia. Ma nel corso della visione Daniele in 7,13 parla di "uno simile a un figlio d'uomo", cioè un uomo, il quale riceve il potere prima detenuto da Nabucodonosor: "...gli furono dati potere [exousia], gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto" (Dn 7,13-14; 4,33; 5,18).

Il messaggio di Daniele è che Dio distrugge i poteri politici disumani che, con la loro ingiustizia e crudeltà, opprimono i popoli. Dopo aver ridotto alla rovina o all'impotenza questi regni, Dio inaugurerà un regno universale di carattere umano, degno dell'uomo. Non sorgerà un impero in più che si aggiungerà alla serie, ma si instaurerà una nuova maniera di regnare, umana, non bestiale, garantita dal figlio dell'uomo. In epoca posteriore al libro profetico la figura umana venne interpretata nella letteratura rabbinica come una rappresentazione del Messia.

Gli evangelisti, poi, per indicare il trionfo dell'umano sul disumano, cioè la progressiva scomparsa dei sistemi che ostacolano lo sviluppo dell'uomo, e, di



conseguenza, la possibilità per l'umanità di avanzare nel cammino della sua maturazione e pienezza, riprendono l'immagine del figlio dell'uomo (Ho huio toû anthrôpou), colui agisce in terra come Dio stesso (Mt 9,6), che rende presente il divino e la sua forza di vita nella storia umana, e per questo rappresenta il massimo dell'umanità, l'Uomo per eccellenza.

In Gesù si realizza la creazione dell'uomo, portandolo a una pie-

nezza umana che include la condizione divina. Il suo impegno d'amore senza limiti agli uomini lo porta al massimo delle possibilità umane e allo stesso tempo lo pone in piena sintonia con la realtà divina, che, essendo amore (1 Gv 4,8), non può non comunicarglisi. Pertanto figlio dell'uomo appare come il punto d'incontro tra il massimo dell'umano e la realtà di Dio ("Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere

sul Figlio dell'uomo", Gv 1,51). Il Messia, contrariamente alle attese del popolo, non sarà un leader politico, un sovrano al quale sottomettersi, ma il modello d'uomo al quale ognuno può aspirare: l'impegno d'amore di Gesù, per quanto eccezionale e straordinario, è dentro le capacità umane. Molto più di un bambino paffutello per cui intenerirsi.

ACCOGLIENZA A NATALE

Nel racconto della nascita del Figlio dell'uomo, nel vangelo di Matteo appare un rifiuto e una accoglienza. I fratelli uomini non aprono la porta di casa e non offrono un letto alla giovane donna che sente avvicinarsi l'ora del parto. E i pastori che riposano all'addiaccio accolgono l'invito a festeggiare l'avvenimento sempre lieto di un uomo che viene al mondo. La coppia non accolta, rifugiata nella grotta diventata casa per il calore umano, accoglie i pastori destati dal sonno.

Nel deserto del mio noviziato mi resi conto che il racconto di Matteo non era tanto mitico: le donne dei pastori nomadi andavano a partorire nelle grotte che apparivano aperte all'accoglienza, a pochi chilometri dalla nostra comunità. Le stesse grotte ci accoglievano per i nostri spazi di solitudine che scandivano l'anno del noviziato. Sia mitica o storicamente vera la storia della nascita del Figlio dell'uomo, la sua verità è la scelta di una esistenza fra i poveri coerentemente svoltasi fino alla nudità della croce. Una scelta destinata a mettere nell'umanità

una forza di vita che liberi l'esistenza dell'uomo dall'attacco tenace della morte.

L'episodio dell'accoglienza e rifiuto della notte di Betlemme, dello straniero non accolto che non torna indietro ma resta per accogliere, diventa il paradigma della storia del messia sempre contemporanea, e torna alla memoria del filosofo Cacciari quando ha scritto l'illuminante capitolo 'L'amico' dell'opera "L'Arcipelago".

Nei nostri Natali il rifiuto si nasconde sotto il travestimento di una clamorosa accoglienza. Il festival natalizio lacera la veste che la chiesa ha messo sul dio pagano organizzando la rumorosa allegria che pretende rimpiazzare la gioia che appare spontanea nel cuore che rinasce al semplicemente vivere. Tutti noi credenti ogni mattina possiamo aprire il giorno nel simbolo del vuoto scavato nella roccia, al fratello che viene, al nostro cuore fatto luogo dell'accoglienza.

Il nostro mondo cattolico oggi è invitato a chiedersi se veramente accoglie l'inviato del cielo a salvare questo mondo dalla sua lontananza dal Padre oppure se

lo rifiuta rimandandolo tra le volute d'incenso a sedersi alla destra del Padre.

L'impianto filosofico della filosofia dell'essere, difesa dai ricordi di gloriosi pensatori come Platone e Aristotele, ha tracciato il percorso ai grandi santi dell'epoca cristiana, che hanno trasmesso per sempre il linguaggio per parlare su Dio e su Gesù. E parallelamente ha costituito la base dei grandi sistemi di cui si è sempre gloriata l'Europa come segni del pensiero umano capace di sciogliersi da ogni vincolo di dipendenza. Gli avvenimenti che hanno svelato agenti responsabili di imponenti forze di morte, hanno obbligato gli uomini di pensiero a dirigere l'umanità alla ricerca dell'etica, di un comportamento amoroso e responsabile della persona e del creato. Questa scelta proietta un fascio di luce sul Figlio dell'uomo che ha amato il mondo dal primo vagito fino al 'consummatum est' e continua a fare della verità amore e dell'amore la sola verità.

ARTURO PAOLI

IL GRIDO DEI DIMENTICATI DEL CONGO

I tutori delle adozioni scolastiche GdS in Congo sanno bene con quanta dedizione Marco Morraglia e gli altri amici dell'equipe di progetto di Sanremo curino l'invio di notizie appena le suore che collaborano con la nostra associazione sono in grado di trasmetterne. Purtroppo, però, lo stesso fatto di essere in zona di guerra spesso impedisce dei normali collegamenti e quest'estate ha impedito a Nives e Marco di recarsi, come viaggio di nozze, proprio nella Repubblica Democratica del Congo a visitare il "loro" progetto. Nel testo che segue, la cui riduzione e trascrizione è stata curata da Cristina Coratella, un abitante di Luhwinja (cittadina nella regione del sud Kivu, Congo) ha il coraggio di parlare e descrivere lo stato di oppressione che la popolazione vive da parte dei ruandesi, ma anche dei "fratelli" congolese: una testimonianza, raccolta dalla Rete Pace per il Congo a Bukavu l'8 giugno 2005, che lascia intravedere la complessità della situazione dovuta ad appoggi lontani e implicazioni internazionali.

Luhwinja e Burhinyi sono situate tra colline verdeggianti e una vasta foresta, dove la popolazione ha vissuto a lungo dedicandosi all'agricoltura, allevamento e ricerca di minerali. Era il bel tempo dove nulla mancava. Oggi lì la malnutrizione dilaga; tutto scarseggia.

La paura è padrona di tutti; i membri delle famiglie dormono in posti diversi, così uno può chiamare gli altri in caso di pericolo. Mendichiamo vestiti, men-

tre il nostro paese è ricco. Questo è il risultato di assenza di pace e del deliberato disprezzo dei diritti umani.

La causa: hutu, ma anche congolese. Se un autoctono semina fagioli, loro portano via tutti i prodotti. Esigono da ogni famiglia una quota settimanale per ogni adulto: il cibo deve essere portato dagli FDLR. Per ogni 50 Kg, occorrono 5 giovani. Se la rata è ritenuta insufficiente, rapiscono uno di essi, chiedendo un riscatto di 100 \$.

Questi nemici della pace e dello sviluppo arrivano di notte, con un elenco dettagliato dei beni della famiglia, recitando la formula: "Scegliete la vita o la morte! Dateci questo o quello". Una famiglia denunciò un attacco subito, e i colpevoli tornarono a cercare il papà che, grazie a Dio, era nella foresta per la paura. Sua moglie sentì dei passi avvicinarsi; gridò, tamburellò su dei bidoni vuoti, ma nessun soccorso. Solo Dio, il Misericordioso, l'ha ascoltata; non l'hanno né violata né uccisa. Sfondata la porta, hanno chiesto del marito. Saputo che era partito, le hanno detto: "Ha avuto fortuna!". Hanno incatenato lei, il cognato e i bambini. Poi hanno preso un elenco di tutto ciò che si trovava nella casa. Sapevano



che avevano appena ricevuto la dote della figlia. Pur sapendo si trattasse solo di 100\$, hanno voluto 500\$, 4 capre, abiti, scarpe e 2 radio. Se fosse mancato qualcosa li avrebbero uccisi tutti. La mamma giurò che non possedevano altro. Così presero il denaro e tutto ciò che trovarono. Al mattino, i militari dell'autodifesa hanno chiesto dell'accaduto. Gli abitanti del quartiere, presi da compassione, hanno risposto loro: "Perché ce lo chiedete, quando anche voi avete sentito gli spari e non avete fatto niente? Già ad aprile il figlio di Ntabalirwa è stato ucciso perché difendeva il diritto sul suo campo, e voi siete giunti quando l'uomo era già morto, lasciando moglie e 6 bambini". Il capo di questa famiglia non dorme più a casa sua, per paura di essere ucciso.

In passato scavavamo oro e cassiterite; oggi è troppo rischioso ma, spinti dalla miseria, alcuni coraggiosi sfidano i divieti. Devono rimetterci il 10% del ricavato, e se non si ha la quantità richiesta, si è uccisi sul posto o,

se si ha fortuna, si è obbligati a trasportare i sacchi. Se per lo sforzo si cade a terra, si è sparati. Il corpo sarà seppellito dai seguenti scavatori che passeranno di là.

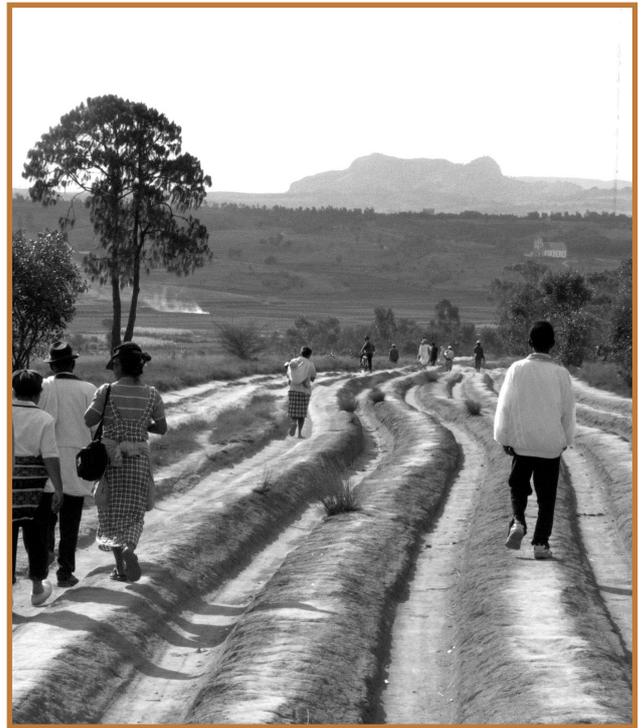
Sabato 4/06/05 il capo del gruppo AFDLR di Mwenga è arrivato a Luduha convocando una riunione. Ha detto che ormai non ruberanno più niente, perché tornano in Rwanda, ma non si sa quando. Ha aggiunto che la responsabilità dei massacri è degli abitanti del luogo che li informano sui beni altrui; se manca un oggetto segnalato, sono costretti a ucciderci sul posto. Dopo ha assicurato che se una donna viene violentata da un militare il colpevole sarà ucciso davanti a tutti. L'anno scorso, tre donne avevano osato denunciare i loro stupratori; non solo hanno pagato 250 \$, ma sono state torturate e una donna e due mariti uccisi. Abbiamo dichiarato che è inutile esporgli i nostri problemi, perché lui è di passaggio, mentre noi restiamo. Dio solo sa quale sarà il nostro avvenire.

La delusione più grande è vedere famiglie collaborare con loro; alcune obbligate, altre per interesse. È vero che il nemico del congolese non è altro che suo fratello congolese!

Durante le riunioni non possia-

mo parlare liberamente; se esce dalla nostra bocca una critica, i possibili infiltrati la riportano subito e ne segue una vendetta. A chi si può fare rapporto? Essi si trovano ovunque. Viviamo nell'insicurezza perfettamente organizzata e dunque senza soccorso. A parte Dio, non abbiamo pastore.

Stanchi di queste sofferenze e convinti che la pace sia il pilastro senza cui nessun progresso è possibile, noi chiediamo che le Autorità agiscano affinché il paese ritrovi la pace, rinviando i warugaruga a casa loro, se occorre anche con la forza. Che le FARDC custodiscano la popolazione e i suoi beni, e che la MONUC applichi il capitolo 7° della Carta dell'ONU, che la obbliga a proteggere le popolazioni civili in pericolo. Senza pace e sicurezza, siamo esclusi dalle elezioni, che sono un nostro dovere. Non vogliamo discorsi demagogici da parte dei candidati che non cambiano in nulla la nostra situazione. Se nuove strategie non sono



adottate, la popolazione si vedrebbe obbligata a incaricarsi essa stessa della sua sicurezza. Ma cosa diventerebbe allora lo Stato? Ho parlato superando la paura, perché è essa che ci blocca, e rischiamo di morire tutti. Vi ringrazio della vostra attenzione, e vi supplico di operare, con tutti i mezzi possibili, per cambiare lo stato attuale della nostra contrada. Abbiamo perso ogni speranza di vivere. Come dice un proverbio: "Nessuno è condannato eternamente alla sofferenza che passa, senza misericordia, da una persona a un'altra".

Diamo un'occhiata al **DOSSIER IMMIGRAZIONE 2005** a cura di Caritas Italiana, Caritas di Roma e Fondazione Migrantes. Dai numeri un excursus graduale: solo 140 mila immigrati nel 1970 in Italia, oltre 1 milione nel '97, quasi 3 milioni oggi. Un'incidenza sulla popolazione ormai vicina alla media europea (5%), anche se ancora lontana dai 9% di Austria e Germania. Una presenza che da marginale è divenuta sempre più rilevante nella società italiana e che perciò richiede con forza una

normativa organica.

LA STORIA

Da paese di emigrazione con circa 28 milioni di espatri a partire dall'unità d'Italia, siamo passati ai primi flussi di immigrazione (negli anni '70 e '80), per attraversare poi il periodo dell'emergenza (tra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90) e arrivare a quello che si può definire il periodo dell'organicità limitata e contrastata (dalla legge Turco-Napolitano del 1998, all'attuale legge Bossi-Fini).

FENOMENO DI MASSA

Per l'Italia cifre e dinamiche parlano chiaro: è tempo di dotarci di una politica adeguata, dicono gli autori del Dossier, meno attenta a tutelare un ingresso precario, e sempre più capace di gestire un fenomeno di massa e strutturale, perché siamo oggi un grande paese di immigrazione.

I NUMERI

A fine 2004 gli stranieri sono 2.730.000, di cui 1.289.000 provenienti dall'Europa, 647.000 dall'Africa, 472.000 dall'Asia, 314.000 dall'America, 7.000



ORDE DI IMMIGRATI

IN ARRIVO UNA INVASIONE DI... CULTURA

In un'Italia minata da una crisi economica dilagante, dalla delinquenza, da continui e terribili omicidi familiari, da profonde incertezze che instradano sempre più adolescenti verso alcool e droga, l'unica vera preoccupazione pare essere l'immigrazione. Una bestia dai molteplici tratti somatici, che parla lingue lontane e incomprensibili e indossa gli abiti più disparati, che prepara pietanze dai profumi sconosciuti ed è ora musulmana, ora ortodossa, ora addirittura cristiana, come la maggioranza del popolo italiano. Ma i tratti distintivi fondamentali sono che ci sottrae posti di lavoro, inonda come fango le nostre città candide e incontaminate, mina fortemente la nostra cultura e le nostre tradizioni, vuole imporsi e governare su tutto.

Ecco come la pensano i politici "illuminati" della Lega, dei quali si fa portavoce il ministro Calderoli che propone di scoraggiare l'immigrato facendolo sentire poco desiderato. Insomma, armarci di una bella dose di intolleranza sarebbe la soluzione più appropriata per estirpare questa erbacca velenosa. Perché non ci aveva mai pensato nessuno? E' un'idea geniale...

Forse è l'invidia che gioca brutti scherzi, visto che secondo gli ultimi dati Istat, gli stranieri presentano un livello di istruzione più alto di quello degli italiani: 12,1 laureati contro il 7,5.

E il paradosso è che i primi si adeguano a qualunque attività lavorativa, mentre i meno colti pretendono persino un posto fisso, vicino casa, che non richieda tempo e fatica eccessivi, e che ovviamente sia ben pagato. Perché chi viene da un altro paese non è una persona con esperienze scolastico-lavorative alle spalle, o con speciali attitudini e capacità: è solo un immigrato. E l'essere classificati nella sua categoria non prevede rispetto o una valutazione obiettiva di ciò che è realmente; straniero è un sinonimo per ladro, truffatore, assassino, o semplicemente per pover'uomo, o donna che sia.

Noi non ci diamo neanche peso, perché ci sembra perfettamente naturale, ma quando guardiamo un immigrato, vestito in maniera identica a un italiano e magari anche con lo stesso lavoro, i nostri occhi non focalizzano il soggetto dalla stessa angolazione; il secondo sta sempre uno scalino sotto di noi, non possiamo fare a meno di

provare rifiuto o nel migliore dei casi compassione. Anche quando non ce n'è alcun motivo.

E ora che il numero degli immigrati lievita, e si prevede che nei prossimi 10 anni si raddoppierà addirittura, la proposta di fermare la così definita invasione, viene proprio dalla regione che registra la più alta percentuale di "non italiani", la Lombardia, e che dovrebbe perciò aver già assunto un'idea di società comprensiva dell'elemento "diverso".

Non vi è altra spiegazione se non quella di una convinzione puramente ideologica, per comprendere la ragione per cui alcuni vedano un marocchino, un indiano, un ucraino, come un pericolo. Ma di certo le lunghissime pratiche previste per richiedere, ottenere e soprattutto rinnovare un permesso di soggiorno, non fanno altro che alimentare il malcontento anche tra gli impiegati. E inoltre in attesa di essere regolarizzati non è concesso neppure di tornare nella terra natia per sbrigare degli affari, o cosa molto più naturale, per incontrare ancora dei visi familiari.

Ecco la cagione di una così grande quantità di irregolari, costretti ad interminabili burocrazie, e non solo. Chiunque sarebbe disposto

dall'Oceania o apoli\di. Ma i numeri continuano a crescere; 130.000 nuovi arrivi in un anno, di cui 88.000 per ricongiungimenti familiari. Inoltre va evidenziata la loro diffusione su tutto il territorio (60% al Nord, 30% al Centro, 10% al Sud) e la normalizzazione dal punto di vista demografico con prevalenza dei coniugati, elevata incidenza dei minori (un quinto dei residenti) e consistente numero di nati da entrambi i genitori stranieri (33.691 nel 2003 e secondo la proiezione del "Dossier Statistico

Immigrazione" quasi 40.000 nel 2005). L'incidenza dei lavoratori migranti sul mercato del lavoro italiano è vicina al 10% delle forze lavoro.

I DIRITTI

Infine secondo il dossier al processo irreversibile di radicamento dell'immigrazione dovrebbe corrispondere una visione organica, convinta e proiettata nel futuro. Gli immigrati sono anche i nuovi cittadini e per loro serve un progetto più deciso di integrazione che, banditi definitivamente xenofobia

e razzismo, rimedi alle vessazioni di tipo burocratico, eliminando le disparità, finanziarie le attività necessarie per facilitare l'integrazione (scuola, casa, rimesse, credito, associazionismo, servizio civile dei giovani immigrati...) riveda la normativa sulla cittadinanza e faciliti la partecipazione degli immigrati tramite il diritto di voto amministrativo, in un contesto societario unitario quanto ai valori e alle regole, ma rispettoso delle diversità.



a offrire lavoro al figlio di un camorrista, ma mai ad un extracomunitario. E' bene che loro formino delle comunità a sé stanti, lavorando ognuno per l'altro e senza mai mescolarsi con degli italiani "di razza".

Anche se in molti non ne sono a conoscenza, gli stranieri rappresentano quasi il 10% della forza lavoro nella nostra penisola, non soltanto in qualità di dipendenti,

ma di imprenditori. Solo coloro che non sono ancora regolarizzati sono vergognosamente sfruttati per lavori temporanei e sottopagati, ma che purtroppo sono costretti a fare.

Un immigrato non si fa demoralizzare da ore di attesa in un ufficio o da sguardi diffidenti di chi non conosce nulla di lui se non il superficiale aspetto fisico. Chi ne ha conosciuto uno ha sicuramente

orientato il suo modo di pensare verso l'integrazione, processo che dovrebbe avvenire con estrema fluidità, senza bisogno di forzare le cose, ma lasciando che la gente tocchi con mano questa tanto temuta diversità. Perché il migrante, se regolare, è una risorsa senza prezzo, per l'economia, l'informazione, il progresso morale e politico.

RIFUGIATI DA NOI

Secondo la convenzione di Ginevra con il termine 'rifugiato' si indica chi rischia la persecuzione per la sua razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un gruppo sociale o a causa di opinioni politiche.

Noi ne incrociamo gli sguardi ogni giorno, quando usciamo per la spesa o per andare al lavoro. Ignoriamo la loro storia, le loro sofferenze, i loro ricordi. I ricordi che li aiutano ad andare avanti, a sperare, che gli danno la forza per costruirsi una nuova vita. In molti li disprezzano, li insultano, li accusano di rubargli il lavoro, ma loro non sono qui per motivi economici, anzi spesso abbandonano la ricchezza per imbattersi nell'ospitalità, nella solitudine, in un lavoro precario.

Dovremmo essere fieri di ospitare coloro che si trascinano le radici della loro esistenza chiuse in una valigia preparata di fretta, o nella loro memoria che non cancellerà mai il giorno in cui sono stati costretti a partire, a scappare, magari senza neanche aver potuto salutare una moglie, un marito, dei figli. Il loro obiettivo non è quello di ritornare finalmente al paese con un capitale da investire per migliorare il proprio stile di vita e metter su famiglia; questa gente dagli occhi stanchi e segnati è una schiera di solda-

tini giocattolo nelle mani di governi retrogradi e corrotti. La scelta di lasciare la propria terra non è dipesa da loro e non lo sarà neanche quella di ritornare, a meno che non rinuncino allo status di rifugiato che gli garantisce protezione; tutto ciò che hanno è la speranza.

Speranza alimentata, per fortuna, dalle cifre dei rimpatri che continuano a crescere: dal 2001 più di 5 milioni di rifugiati hanno fatto ritorno nel paese d'origine e le richieste d'asilo sono diminuite. Un concetto, quello della richiesta d'asilo, ignoto a molti, perché ritenuto superato da un pezzo. Pensiero tristemente sbagliato, perché il mondo non è tutto rose e fiori come vogliono farci credere. Una mattina ti svegli e ti dicono che non potrai più vedere la tua città, la tua gente, che non potrai più fare il tuo lavoro. O vai via, o sei morto. E ci si sente lo stesso morti, morti dentro, perché non c'è una possibilità di scelta. Devi fuggire perché sei sbagliato, hai opinioni sbagliate, la tua razza non è quella giusta, la tua religione quella falsa. Sembra impensabile, eppure succede; nel 2004 una richiesta d'asilo ogni minuto.

Ecco perché il 20 giugno di ogni anno si celebra la giornata dei rifugiati, per non sottovalutare il

coraggio e la forza d'animo che certa gente è obbligata a trovare per sopravvivere. Il Papa, per l'occasione, ha invitato quest'anno la comunità cristiana a manifestare concretamente il proprio appoggio a tutti coloro che sono vittime di questa situazione straziante, proclamando la Chiesa 'una patria dove nessuno è straniero'.

Ma quest'appello dobbiamo sentirlo rivolto a ognuno di noi, cristiano, musulmano, ebreo, induista, ateo o chicchessia; dobbiamo sentirci in dovere di agire, non perché le nostre città siano patria dove nessuno è straniero, ma perché nelle nostre città lo straniero sia rispettato e preservato nella sua diversità. Sarebbe ipocrita dire che siamo tutti uguali, tutti con le stesse radici e la stessa cultura, la stessa lingua e gli stessi colori; siamo tutti stranieri l'uno per l'altro. Come l'afgano lo è in Italia, l'italiano lo è in Afghanistan. Non dobbiamo far sentire lo straniero un italiano come noi, anzi; dobbiamo rispettare tutto ciò che ha fatto di lui quel che è, e che egli ora serba con nostalgia nel cuore proprio a causa di qualcuno al cui modo d'agire il nostro non dovrebbe assomigliare. Neppure lontanamente.



MADE IN CHINA

La Cina ha finalmente conquistato un posto in prima fila nell'economia mondiale; ma le ripercussioni del suo precipitoso sviluppo non sono da sottovalutare. Per le sue metropoli, come per l'intero pianeta.

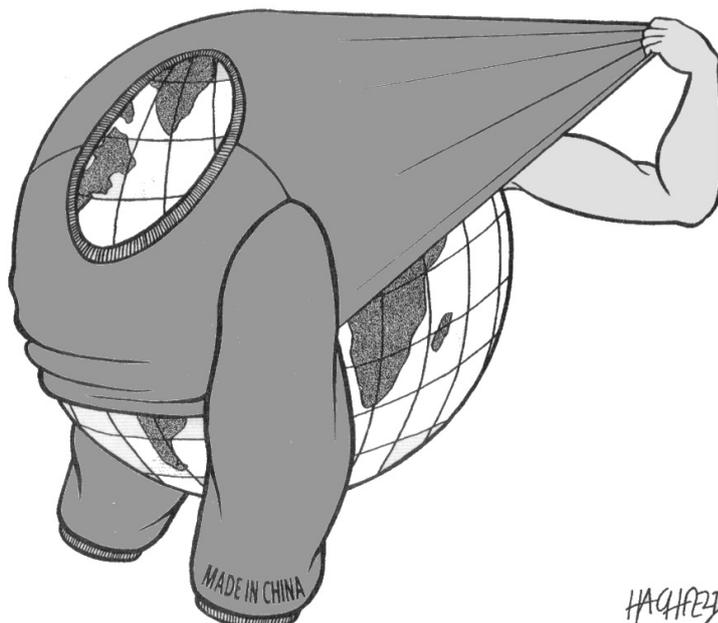
Se provassimo a osservare il marchio impresso sulle cose che acquistiamo ogni giorno, non ci sarebbe da sorprendersi a notare che su almeno l'80% saremmo costretti a leggere sempre la solita sigla "Made in China". Abbigliamento di seta purissima, scintillanti orologi, apparecchi tutt'altro che partoriti dalle tecnologie più avanzate, e poi ancora calzature, pelletteria, vasellame: l'impero cinese si propaga ogni giorno di più grazie alle spesse radici che con cura e pazienza ha sotterrato in tutto il mondo. Ecco la parola chiave: pazienza. Perché questo popolo di inguaribili commercianti non conosce avidità e cupidigia, fretta e deleteria bramosia: ha aspettato il suo momento in silenzio, ma conficcando con caparbia nell'ostile roccia del mercato i perni che l'avrebbero sostenuto nella scalata. Ma ora che è in cima, e assapora i suoi frutti, rischia di perdere l'equilibrio. Le grandi metropoli cinesi sono state vittime di uno sviluppo repentino, catapultate in un processo di globalizzazione forse inaspettato, che come una colata di lava bollente non ha avuto modo di raffreddarsi in modo uniforme. Grattacieli vertiginosi, cosmopolitismo, ricchezza e progresso evidenti in ogni dove, si contrappongono a campagne retrograde e

represe dai poteri locali, aziende statali in crisi, disoccupazione. E nonostante la Cina presenti il maggior numero di aspiranti ingegneri la manodopera dei settori più avanzati non è mai sazia. E le complicazioni non finiscono qua: problemi ecologici, sanitari, sociali. Per esempio, nell'incessabile rinnovo e costruzione di edifici, pubblici quanto privati, la speculazione edilizia si sta ampiamente facendo strada, lasciando da un giorno all'altro senza un tetto migliaia di abitanti.

Insomma, una serie di disomogeneità che minano fortemente la stabilità del nuovo e apparentemente robusto terreno dell'economia cinese, il quale, se dovesse franare, sconvolgerebbe l'intera situazione mondiale, trascinando con sé anche la fiera America che finge di reggersi esclusivamente sui suoi piedi ferrati. Molti lo ignorano, ma tra gli USA e la Cina vige un rapporto di interdipendenza; mentre i primi rappresentano per

la nuova potenza il principale mercato di esportazione, i secondi ricambiano finanziando profumatamente il deficit fiscale statunitense. Situazione che porta entrambi a tenere tutto sotto il massimo controllo, perché se lo yuan si dovesse svalutare troppo, gli affaristi dagli occhi a mandorla sarebbero obbligati a smettere di acquistare buoni del tesoro in dollari, destinati a svalutarsi. In questo modo, in mancanza per i cinesi di un altro così potente interlocutore nel commercio estero, l'economia di entrambi retrocederebbe drammaticamente e di pari passo.

Un binomio dunque, quello cinese - americano, che muove i fili degli altri "burattini" del teatrino dell'economia: ma se i fili si spezzano o i burattinai scivolano, chi prenderà in mano le redini del mercato? Certo è che la Cina ha ormai inondato fin troppi settori, e per quanto la marea possa ritirarsi, il mare di sicuro non può evaporare...



INTERNAZIONALE n.593, 3/6/05



Attorno al futuro della Cina si giocano, insomma, le sorti del capitalismo globale, e solo il tempo potrà svelarci il gran finale. Ma se questo è evidente, è altrettanto chiaro che tante chiacchiere da bar o "pseudo-

parole d'ordine" della politica d'oggi sono insufficienti o false: non si può dire seriamente che il problema è "proteggerci dall'importazione di prodotti dalla Cina", quando tutti i nostri imprenditori ed operatori econo-

mici non vedono l'ora di farci affari, nonostante il governo comunista ed il suo disprezzo per i diritti umani e civili.

DE-CRESCERE COME CONSUMATORI

Già c'è chi ha pensato che dedicare almeno una giornata l'anno al "NON ACQUISTO", ovvero al "sacrificio" di non acquistare per curare la "sindrome da acquisto compulsivo" che ci spinge a riempire il carrello del supermercato: la Giornata del Non Acquisto è diventata un'iniziativa mondiale fatta conoscere in Italia dalla rivista Terre di Mezzo, una giornata provocatoria per riflettere sui nostri consumi e per sottolineare l'importanza e le implicazioni del nostro essere consumatori. Adesso c'è chi vi aggiunge il "decalogo per la decrescita", ovvero i comandamenti per liberarsi dalla necessità (illusoria) che si debba necessariamente servirsi di strumenti artificiali per "crescere" (ma in che cosa poi, solo nel consumo?!?). Questi comandamenti esprimono certo delle posizioni un po' radicali, ma rappresentano comunque uno stimolo alla riflessione e potrebbero indurre qualche cambiamento meno drastico, ma altrettanto utile e significativo.

***1. Liberarsi dalla televisione**

Per entrare nella decrescita, la prima tappa è prendere coscienza dei propri condizionamenti. Il primo portatore di condiziona-

menti è la televisione. La nostra prima scelta sarà di liberarsene. Così come la società dei consumi riduce l'uomo alla sua dimensione economica - consumatore -, la televisione riduce l'informazione alla superficie, l'immagine. Media della passività, quindi della sottomissione, non smette di far regredire gli individui. Per sua natura, la televisione richiede la rapidità, non tollera i discorsi Approfonditi. La televisione inquina al momento della sua produzione, durante l'utilizzo e poi come rifiuto. Noi le preferiamo la nostra vita interiore, la creatività, imparare a fare musica, fare ed assistere a spettacoli viventi... Per tenerci informati abbiamo delle scelte: la radio, la lettura, il teatro, il cinema, incontrare gente, ecc.

***2. Liberarsi dall'automobile ***

Più che un oggetto, l'automobile è il simbolo della società dei consumi. Riservata al 20% degli abitanti della terra, i più ricchi, porta inesorabilmente al suicidio ecologico per la distruzione delle risorse naturali (necessarie per la sua produzione) o per i diversi tipi di inquinamento tra cui l'aumento dell'effetto serra. L'automobile provoca guerre per il petrolio di cui l'ultima per data è il conflitto irakeno.

L'automobile porta anche come conseguenza una guerra sociale che provoca un morto ogni ora solamente in Francia. L'automobile è uno dei flagelli ecologici e sociali del nostro tempo. Noi le preferiamo: il rifiuto dell'ipermobilità. La volontà di abitare vicino al luogo di lavoro. Camminare a piedi, andare in bicicletta, prendere il treno, utilizzare i trasporti collettivi.

***3. Liberarsi dal telefonino ***

Come numero di oggetti della società dei consumi, il telefonino è un falso bisogno creato apposta dalla pubblicità. Assieme al telefonino butteremo via i forni a micro-onde, le falciatrici a motore, e tutti gli oggetti inutili della società dei consumi. Noi preferiamo al telefonino la posta, la parola, ma soprattutto cercheremo di vivere per noi stessi invece di cercare di riempire il vuoto esistenziale con degli oggetti.

***4. Rifiutare l'aereo ***

Rifiutare di prendere l'aereo, è prima di tutto rompere con l'ideologia dominante che considera un diritto inalienabile l'utilizzo di questo mezzo di trasporto. Però, meno del 10% degli esseri umani hanno già preso l'aereo. Meno dell'1% lo utilizza tutti gli anni. Questo 1%, la classe domi-



nante, sono i ricchi dei paesi ricchi. Sono loro che detengono i media e fissano le regole della società. L'aereo è il mezzo di trasporto più inquinante per passeggero trasportato.

***5. Boicottare la grande distribuzione ***

La grande distribuzione è inscindibile dall'automobile. Disumanizza il lavoro, inquina e sfigura le periferie, uccide i centri delle città, favorisce l'agricoltura intensiva, centralizza il capitale, ecc. La lista dei flagelli che rappresenta è troppo lunga per essere elencata qui. Noi le preferiamo: prima di tutto consumare meno, l'autoproduzione alimentare (l'orto), poi le botteghe di quartiere, le cooperative, l'artigianato. Questo ci porterà anche a consumare meno e a rifiutare i prodotti industriali.

***6. Mangiare poca carne ***

E' meglio nutrirsi direttamente dei cereali che utilizzare il terreno agricolo per nutrire animali destinati al macello o a condizioni di vita terribili. Mangiare vegetariano, o comunque mangiare meno carne ci porta anche una miglior igiene alimentare, meno ricca in calorie.

***7. Consumare prodotti locali ***

Quando si compra una banana delle Antille, si consuma anche il petrolio necessario al suo trasporto verso i nostri paesi ricchi. Produrre e consumare localmente è una delle condizioni migliori perché ogni popolazione ritrovi la sua capacità di autosufficienza. Per esempio, quando un contadino africano coltiva delle noci di cacao per arricchire qualche dirigente corrotto, non coltiva di che nutrirsi e nutrire la sua comunità



***8. Politicizzarsi ***

La società dei consumi ci lascia la scelta: tra Pepsi-Cola e Coca-Cola o tra caffè Lavazza e caffè "equo" di Max Havelaar. Ci lascia delle scelte da consumatori. Il mercato non è né di destra, né di centro né di sinistra: lui impone la sua dittatura finanziaria avendo come obiettivo di rifiutare qualunque contraddittorio o conflitto di idee. La realtà sarà l'economia: gli umani si sottomettono. Questo totalitarismo è paradossalmente imposto in nome della libertà, di consumare. Lo status di consumatore è addirittura superiore a quello di essere umano.. Noi preferiamo politicizzarci, come persone, nelle associazioni, nei partiti, per combattere la dittatura delle fabbriche. La democrazia esige una conquista permanente. Muore quando viene abbandonata dai cittadini. E' ora di propagare l'idea della decrescita.

***9. Sviluppo della persona ***

La società dei consumi ha bisogno di consumatori servili e sottomessi che non desiderino più essere degli umani a tutto tondo. Questi non possono più esistere

che grazie all'abbruttimento, per esempio davanti alla televisione, ai "divertimenti" o al consumo di psicofarmaci (Prozac...) Al contrario, la decrescita economica ha come condizione uno sviluppo sociale ed umano. Arricchirsi sviluppando la propria vita interiore. Privilegiare la qualità della relazione con se stessi e con gli altri a detrimento della volontà di possedere degli oggetti che a loro volta vi possiederanno. Cercare di vivere in pace, in armonia con la natura, non cedere alla propria violenza, ecco la vera forza.

***10. Coerenza ***

Le idee sono fatte per essere vissute. Se non siamo capaci di metterle in pratica, serviranno solo a far vibrare il nostro ego. Siamo tutti a bagno nel compromesso, ma cercheremo di tendere alla maggior coerenza. E' la scommessa della credibilità dei nostri discorsi. Cambiamo ed il mondo cambierà. Ma se non ci impegniamo a tendere verso la ricerca della coerenza, ci ridurremo a lamentarci ipocritamente sulle conseguenze del nostro stile di vita.



CIAO DON FERRUCCIO

Carissimo don Ferruccio, ti scrivo queste poche righe con ancora dentro tutto il turbino di sentimenti e di emozioni che mi scuotevano in quei giorni. Ero appena tornato dalla Costa d'Avorio dove avevo salutato quelle persone a te care e che ti ricordavano con tanto affetto e simpatia, e anche con un po' di quella ironia che a te piaceva e ti faceva tanto ridere. Quei poveri 'fratelli neri' che tu, alla tua maniera sempre originale, intensa e senza limiti avevi tanto amato e per cui tanto e tanto avevi lavorato.

Avevo saputo che stavi male, ed allora sono venuto a trovarti. Era di lunedì mattina, e stavo andando a San Vito per preparare la festa del Granello. Eri a letto, stanchissimo, pallido, sorridente, capace ancora di ingenua ed intelligente ironia. C'era tua sorella Clara, c'era la tua Fiorina, c'era il sacerdote che con amore, delicatezza e pazienza ti seguiva ormai da mesi. Lui era lì, accanto al tuo letto, e abbiamo parlato, di tutto, un po'. Hai ancora avuto l'energia per commuoverti nel raccontare di quella bambina in Madagascar che, in quei due giorni passati sulla spiaggia con gli altri del gruppo, non ti aveva abbandonato un istante.

Raccontavi, commosso e felice su quel letto dove il tumore ti consumava, ti aveva consumato, di come te la ritrovavi vicino nei momenti più impensabili. E come trovava rifugio tra le tue braccia. E come tu eri felice nello stringerla e nel riempirla di baci, baci che, forse, mamma e papà non le avevano mai dato, forse troppo impegnati nella dura lotta per sopravvivere, ogni giorno. Dopo averti abbracciato a lungo, sono andato via con un groppo

alla gola. Un groppo strano, che mi lavorava dentro, che mi costringeva a pormi domande che scacciavo perché dovevo preparare una festa.

Martedì mattina telefono per sapere come stavi. Don Ferruccio è morto. Don Ferruccio ti ha aspettato prima di morire. Don Ferruccio ha voluto vederti e parlarti per morire. Don Ferruccio ti amava tanto, tanto.

Carissimo amico, perché? Cosa è amare? Perché io non ho saputo amarti? Né capirti? Né conoscere il tuo animo grande, il tuo incredibile candore, il tuo saperti stupire, l'immenso ed inascoltato desiderio di amare, oltre i limiti.

Non eri facile e non era facile starti vicino. Bizzarro, prepotente, invadente, esagerato, 'chiacchierato', ed altro ancora. Ma perché anche io, che pure ti ho voluto davvero bene, non sono stato capace di capire che quella era la scorza che nascondeva, e forse difendeva, la tua immensa tenerezza, la tua fragilissima sete di affetto, la tua necessità esagerata di esprimere la tua dolcezza anche con gesti concreti. Eri un poeta? Non lo so! Per certo so che eri di una tale grandezza da renderci impossibile misurarla, accoglierla, apprezzarla.

Ho pianto. Prima e durante e dopo il funerale ho pianto. Ho pianto tanto, troppo. Ma non piangevo per te,

quanto per il rimorso acuto di non averti capito abbastanza, apprezzato abbastanza, amato abbastanza. Ho cominciato a 'intuirti' troppo tardi. O forse no! Forse, e senza forse, ora mi sei vicino più che mai, addirittura senza più bisogno di nascondere la tua grandezza. Ora davvero puoi riversare in me le tue tante ed immense ricchezze, ora che hai incontrato il tuo Dio, il Dio Liberatore, il Dio della vita.

Ciao amico! Un'ultima cosa. Non ti scordare di preparare un posto anche per me, lì, nella Casa del Padre, dove, finalmente, non ci saranno più lacrime, né dolori, né ingiustizie, né oppressioni, né morte, ma tutti saremo liberati dall'Amore e nell'Amore liberi di cantare. Di cantare, come piaceva a te, ricordi?

DON GIULIANO



LA VERA PRIGIONE

Lo scorso 10 novembre ricorrevano 10 anni dalla morte di Ken Saro Wiwa. E' passato già un decennio da quando il grande poeta ed attivista per i diritti umani del popolo Ogoni fu giustiziato dall'allora dittatura nigeriana, sulla base di un'accusa di omicidio letteralmente inventata. Lo scrittore, che fu condannato a morte da un tribunale militare insieme ad altri otto attivisti Ogoni, in sostanza per essersi schierato per anni contro le attività della Shell nel suo Paese, disse prima di morire: "Io sono un uomo di pace, di idee. Provo sgomento per la vergognosa povertà del mio popolo che vive su una terra molto generosa di risorse; provo rabbia per la devastazione di questa terra". Vogliamo ricordarlo anche con i versi di questa sua poesia, che ha tanto da dire ai cosiddetti "popoli liberi" del Nord del mondo:

La vera prigione

Non è il tetto che perde

Non sono nemmeno le zanzare che ronzano

Nella umida, misera cella.

Non è il rumore metallico della chiave

Mentre il secondino ti chiude dentro.

Non sono le meschine ragioni insufficienti per
uomo o bestia

Neanche il nulla del giorno
Che sprofonda nel vuoto della notte
Non è
Non è
Non è.
Sono le bugie che ti hanno martellato
Le orecchie per un'intera generazione
E' il poliziotto che corre all'impazzata in un raptus
omicida
Mentre esegue a sangue freddo ordini sanguinari
In cambio di un misero pasto al giorno.
Il magistrato che scrive sul suo libro
La punizione, lei lo sa, è ingiusta
La decrepitezza morale
L'inettitudine mentale
Che concede alla dittatura una falsa legittimazione
La vigliaccheria travestita da obbedienza
In agguato nelle nostre anime denigrate
È la paura di calzoni inumiditi
Non osiamo eliminare la nostra urina
E' questo
E' questo
E' questo
Amico mio, è questo che trasforma il nostro
mondo libero
In una cupa prigione.

K. SARO-WIWA

GUARDANDO IL POZZO DI SICHAR

Guarda -l'acqua senza posa si sfalda in scaglie d'argento-

e trema in esso il peso della profondità
come quando la pupilla sente,
nel profondo, l'immagine.

L'acqua lava dai tuoi occhi

i cerchi di stanchezza

e ti lambisce il volto

con riflessi di larghe foglie.

Tanto lontana la sorgente -

Questi occhi stanchi sono il segno
che le acque oscure della notte
fluirono in parole di preghiera
(carestia, carestia di anime).

Ora la luce del pozzo

vibra profonda nelle lacrime

scosse - penseranno i passanti -

da una ventata di sogni...

E intanto -

il pozzo crea nel tuo sguardo solo barlumi di
foglie,

con chiazze di verdi riflessi vela dolcemente il
tuo volto

laggiù - sul fondo.

Quando è lontana ancora la sorgente?

Eppure in Te vibrano moltitudini

in cui raggia lo splendore delle Tue parole
come raggia negli occhi lo splendore dell'acqua..

Tu le conosci nella stanchezza, le conosci
nella luce.

KAROL WOITYLA

RISPONDERE AL TERRORISMO

Ad integrazione dell'articolo di Cristina Coratella di pagg. 20-21, per meglio illustrare una posizione che vuol essere di spiegazione, non di giustificazione, della violenza estremista, pubblichiamo un estratto di un articolo del giornalista britannico Tobias Jones, su INTERNAZIONALE 599 del 15 luglio 2005.

"...Non eravamo contrari alla guerra perchè rappresentava un colpo contro il terrorismo, ma perchè non lo era...Anzi, è proprio il conflitto che ha dato a quei gruppi (terroristici) maggior visibilità e prestigio...Faccio sempre più fatica a spiegare le mie posi-

zioni. In guerra le sfumature si perdono... Se la guerra è davvero ideologica non possiamo dire, come la regina d'Inghilterra, che non cambia niente. Dobbiamo impegnarci a esportare la democrazia non attraverso operazioni militari, ma mostrando i valori che la sostengono. Perché più cresce il mio disgusto verso i terroristi, più voglio rispondere con l'esempio opposto: solidarietà, umiltà, pace e tolleranza. E' molto vago, lo so, ma sono convinto che dobbiamo cambiare radicalmente stile di vita. Mi viene voglia di andare a vivere in campagna. In parte, l'ammetto per fuggire. Ma soprattutto per

non essere più schiavo del petrolio, delle macchine e del denaro. Sono sei mesi che vivo così, con mia moglie e nostra figlia: mungo le mucche, faccio un po' di apicoltura, lavo i piatti...Ci si lasciano alle spalle gli eccessi dell'occidente, quelli che i terroristi usano come esempi della nostra cattiveria...Simone Weil diceva che il falso Dio trasforma la sofferenza in violenza; il Dio vero trasforma la violenza in sofferenza. Stiamo soffrendo tanto, in Iraq come in Inghilterra. Ma cambiare stile di vita vuol dire questo: soffrire invece di aggredire."

PERIFERIA DEL MONDO

Dov'è la periferia del mondo? O meglio... esiste una periferia nel mondo?

Siamo martellati senza sosta da termini quali "villaggio globale", "informazione", "comunicazione", ma le milioni di realtà che vengono a contatto ogni giorno sono solo pezzi di puzzle sconosciuti tra loro.

Non vi è la capacità, spesso la possibilità, quasi sempre la voglia, di smussare gli spigoli per fare sì che il disegno risulti unitario e compatto. Ci sarebbe bisogno di agire dall'interno, di amalgamare con pazienza e tenacia ogni singolo centimetro, e non di stendere un cerone scuro e pesante per evitare allo sguardo altrui, ma soprattutto al nostro, lo spettacolo raccapricciante della viscosità che non abbiamo voluto omogeneizzare. Ogni leader imposta la crescita del proprio paese basandosi su determinati criteri, ma nessuno realizza che al di fuori del pro-

prio universo - ma oramai anche all'interno della propria realtà - ve ne sono altri, ognuno che rivela dei pro e dei contro. Nessuno realizza di non essere il detentore della verità sola e incontrovertibile.

Ma più di tutto i leader ignorano intenzionalmente che non tutti godono di ricchezze, di fama, di raccomandazioni, anzi ne fanno motivo di orgoglio. Ignorano che non tutti possono ipotecare la villa al mare per pagare le rate della Mercedes. Perchè c'è gente che il mare lo beve, in mancanza di una qualsiasi altra fonte che non sia sicuramente un ricettacolo di batteri.

Ecco che quella che ci hanno sempre fatto credere essere la periferia del mondo, ci ricambia con la stessa moneta, facendo sentire la sua voce come può. E' troppo facile disprezzare chi si esalta con un versetto del Corano e si attacca alla vita una cintura di esplosivo; in quel

paese nel quale ci fingiamo i paladini della pace c'è sofferenza e strazio, la sopportazione ha valicato ogni limite umano. E noi ci permettiamo di sputare sentenze.

Coloro che noi guardiamo dall'alto verso il basso vogliono farci assaggiare il brivido del pericolo, della precarietà, della devastazione. Ne è una prova l'ultima tragedia nella città del Big Ben. Nel 2005 non si è al sicuro da nessuna parte: l'Occidente sconta la pena per la sua superbia subendo attacchi terroristici e delirando di fronte alle banconote; il resto del mondo sopravvive eroso dalla fame, dalle guerre, dalle malattie, dall'indifferenza dei più.

Allora su quale base etichettare la zona periferica e quella centrale? L'uomo ha fatto scivolare tutto in un degrado paralizzante: oramai il mondo è periferia di sè stesso.

AMICI DEL GDS

L'Associazione Ampelos è nata ad Alba nel 2004, per volontà di un gruppo di agronomi e tecnologi alimentari e da allora opera, in collaborazione con il gruppo missionario "Fratelli delle Scuole Cristiane", nella realizzazione di progetti di sviluppo agricolo e agroalimentare in Africa. Come?

Principalmente attraverso la realizzazione di pozzi d'acqua in prossimità dei villaggi e la creazione di microimprese e cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli (formaggi, yogurt, marmellata, passata di pomodoro). Sino ad oggi gli interventi sono stati localizzati in Eritrea.

Perché abbiamo dato la priorità a questo paese?

Dalla conquista dell'indipendenza nel 1991, all'esito di un'estenuante guerra di liberazione durata 30 anni, ad oggi l'Eritrea ha conosciuto un progressivo ed inarrestabile degrado delle sue condizioni: la dittatura di Isaias Afewerki ha trasformato il paese in una enorme prigione, imponendo a tutti i giovani un servizio di leva obbligatoria e permanente, privando i cittadini dei diritti civili e politici (istruzione: le università sono state chiuse; stampa: non esiste stampa libera; libera impresa: tutte le aziende sono state nazionalizzate portando così

l'economia al collasso; diritti umani: dissidenti e giovani che cercano di sfuggire alla leva sono vittima di pestaggi, torture e, talvolta, vengono fatti sparire nel nulla) conducendo il paese sull'orlo del collasso. Il 70% della popolazione sopravvive a stento grazie agli aiuti alimentari distribuiti dalle Organizzazioni Internazionali; gasolio e zucchero sono razionati; il prezzo dei cereali continua a salire; il reddito medio è di 150 ?/anno, l'analfabetizzazione è dell' 50%, l'aspettativa di vita è di 51 anni. Né si profilano all'orizzonte segni che lascino sperare in una ripresa economica e sociale.

I progetti che attualmente la nostra associazione sta promuovendo riguardano la realizzazione di un impianto mobile per la produzione di passata di pomodoro e di marmellata di fichi d'india (quest'estate ne sono stati prodotti circa 1300 kg, distribuiti gratuitamente agli ospedali) e la costruzione di pozzi d'acqua nelle vicinanze di Barentù. Quest'area (sul confine tra Eritrea ed Etiopia), abitata dall'etnia Cunama, è da anni soggetta a frequenti carestie e siccità.

Per la raccolta dell'acqua (il cui rifornimento avviene solo durante la stagione delle piogge, che non dura più di due mesi all'anno), oggi vengono scavati pozzi

superficiali, a parecchi km di distanza dai villaggi, i quali offrono acqua spesso sporca e poco sicura dal punto di vista igienico che, dopo pochi mesi, si esaurisce. Per approvvigionarsi gli eritrei (nella maggioranza dei casi, i bambini) percorrono quotidianamente molti chilometri a piedi o a dorso di asino, utilizzando piccole taniche di plastica.

La soluzione proposta dalla nostra associazione è la realizzazione di pozzi di profondità.

Il costo della realizzazione di un pozzo di questo tipo, comprensivo di studio idrogeologico, scavo sino a 50-100 metri, pompa sommersa, pannelli solari fotovoltaici (i villaggi non sono dotati di energia elettrica), serbatoio di raccolta dell'acqua, tubazioni e punti di erogazione dell'acqua si aggira intorno ai 20.000 ?

Dalla sua nascita ad oggi Ampelos ha realizzato già 2 pozzi (uno a Addi Quitta e l'altro nelle vicinanze di Barentù) ed il nostro obiettivo è quello di costruirne almeno 3 nuovi ogni anno; ogni pozzo servirà 3 o 4 villaggi per un totale di circa 4000 persone, di cui la maggior parte bambini.

Chi fosse interessato a collaborare alla realizzazione di questi progetti può consultare il sito

www.ampelos.org

oppure di contattare alcuni dei soci personalmente
marco 335444966
raffaella 3391969505
stefano 335445030
bartolomeo 3356584286

IL GIORNALE PER LE GIORNATE (E VICEVERSA)

Tante volte si è detto: "Anche se un gruppo GdS in Italia si sente più vicino ad un determinato progetto, oppure ha scelto o gli è stato chiesto di dedicarsi con particolare attenzione ad uno specifico intervento, non deve comun-

que perdere di vista le altre attività dell'Associazione per essere davvero presenza viva di essa nel proprio territorio!". Altre volte si è ricordato: "Il Granello non è solo questo o quel progetto, ma l'insieme di tutti i suoi interventi che

sono espressione della sua identità. E ancora si sente ripetere: "A parte l'Assemblea Nazionale non sono molti i momenti in cui si assapora realmente l'appartenenza ad un corpo unico qual è e deve sempre più essere

l'Associazione: occorrerebbe inventarsi qualcosa per far crescere questo senso d'appartenenza!". Per questo recentemente è nata l'idea di istituire le Giornate Nazionali GdS a cominciare dall'anno 2006, momenti precisi in cui tutta l'Associazione sarà invitata a lavorare in sostegno ad uno specifico progetto. Vuole essere un'occasione più ampia di sostegno ai singoli progetti, ma anche e soprattutto un modo per sentirsi un po' più "associazione" intesa come gruppo di persone che, condividendo un sogno, hanno deciso di camminare insieme verso la sua realizzazione.

Alle varie "Giornate Mondiali o Internazionali di..." spesso, presi dalla quotidianità, non facciamo caso o al massimo rivolgiamo alla tematica suggerita un pensiero fuggente che non ha però modo di trasformarsi in un gesto concreto di sostegno. E' parso bene allora cercare di "riempire" di significato queste ricorrenze annuali affiancando per ciascun progetto o gruppo di progetti GdS una data del calendario ONU e indicando come "Giornata Nazionale GdS" la domenica più prossima ad essa che risultasse libera da particolari ricorrenze civili e/o religiose.

Ciascun gruppo o singolo volontario GdS potrà, nella data indicata, organizzare una o più iniziative in sostegno al progetto indicato. I Responsabili e le Equipes di Progetto potranno suggerire iniziative particolari, ma spetterà al singolo gruppo individuare la modalità più appropriata al proprio contesto e alle energie disponibili. Si potranno dunque organizzare banchetti informativi o di vendita di oggetti o cose autoprodotte (torte, caldarroste, bevande, ecc.),



festive, concerti, cineforum, conferenze, forum, coinvolgendo il più possibile altre realtà organizzate presenti sul territorio (associazioni, gruppi e comunità parrocchiali, gruppi scout, ...) e puntando alla più ampia partecipazione possibile della comunità locale. Su questi gruppi e responsabili GdS riceveranno ulteriori indicazioni dalla segreteria dell'Associazione. A me lasciate dire ora questo: **tanti si sono** dispiaciuti che il giornale non sia uscito dopo l'estate come previsto, ma quanti lettori hanno aggiunto 10 (o anche 5...) euro all'importo delle loro offerte o quote-adozioni per questo? E' così brutta la nostra rivista? E' così un guaio che non vi sia pubblicità? E quanti gruppi o responsabili GdS fino ad oggi si sono dati da fare per questo, salvo a rovesciare sulla povera redazione negli ultimi giorni (anzi generalmente dopo la scadenza dei termini) articoli da pubblicare sulle loro iniziative?!? Scusate lo sfogo...e datevi da fare!

GIORNATE NAZIONALI GdS 2006

DOMENICA 12 MARZO 2006
Giornata Nazionale GdS per il Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - Italia

(con riferimento all'8 Marzo - Giornata Mondiale per i Diritti delle Donne)

DOMENICA 02 APRILE 2006
Giornata Nazionale GdS per il Progetto "GdS - Madagascar", Antananarivo - Madagascar (con riferimento al 07 Aprile - Giornata Mondiale per il Diritto alla Salute)

DOMENICA 21 MAGGIO 2006
Giornata Nazionale GdS per la Rivista e la Formazione (con riferimento al 21 Maggio - Giornata Mondiale della Diversità Culturale e del Dialogo)

DOMENICA 10 SETTEMBRE 2006
Giornata Nazionale GdS per il Progetto "GdS - Costa d'Avorio", Costa d'Avorio (con riferimento all'8 Settembre - Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione)

DOMENICA 15 OTTOBRE 2006
Giornata Nazionale GdS per i Progetti GdS in Rwanda (Ruhengeri e Nyakinama) (con riferimento al 16 Ottobre - Giornata Mondiale per il Diritto all'Alimentazione e 17 Ottobre - Giornata Internazionale della Lotta alla Povertà)

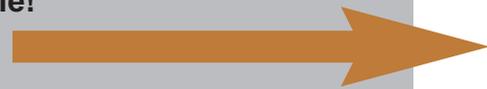
DOMENICA 19 NOVEMBRE 2006
Giornata Nazionale GdS per il Progetto "Diritto al futuro", N'tamugenga - Congo (con riferimento al 20 Novembre - Giornata Universale per i Diritti dei Bambini)

DOMENICA 17 DICEMBRE 2006
Giornata Nazionale GdS per il Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - Italia (con riferimento al 18 Dicembre - Giornata Internazionale dei Migranti)

Carissimi amici, la comunicazione (direbbero gli esperti) è fatta anche di "feedback", cioè di risposte, reazioni a sollecitazioni e/o eventi. Nell'attesa di prepararci adeguatamente (anche grazie alle Assemblee interregionali di inizio anno) all'Assemblea nazionale 2006, che dovrebbe svolgersi a Fano dal pomeriggio del 29 aprile a quello del 1° maggio e ci darà il nuovo Consiglio Direttivo e il prossimo Piano triennale, date la vostra valutazione su "Fano 2005". Per semplicità, la scala di valutazione è espressa sinteticamente così: 1 (giudizio poco positivo), 2 (positivo), 3 (ottimo). Dov'è utile, aggiungete la vostra proposta (questo può valere in particolare per coloro che non hanno partecipato all'ultima edizione, ma sono almeno un po' addentro alle problematiche tecniche e contenutistiche GdS).

Inviare il modulo per posta o per fax in segreteria a Bra. Grazie!

FAX: 0172 418769



QUESTIONARIO ASSEMBLEA GENERALE - FANO 2005

Date la vostra impressione: 1 (poco d'accordo), 2 (d'accordo), 3 (ottimo) e, dove necessario, aggiungete la vostra proposta. Grazie!

DOMANDA	1 2 3	PROPOSTA
<p><u>Logistica e tempistica</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Luogo - Periodo - Durata (3 giorni) 		
<p><u>Partecipazione</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Partecipare mi pare importante per conoscere meglio il Gds - Partecipare mi pare importante per incontrare gli altri - Partecipare mi pare importante per migliorare il mio coinvolgimento nel Gds 		
<p><u>Coinvolgimento</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ti sei sentito/a coinvolto/a negli argomenti? - Ti sei sentito/a coinvolto/a nei gruppi di lavoro? - Ti sei sentito/a coinvolto/a sul livello decisionale? 		
<p><u>Futuro</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - L'assemblea dei soci va fatta così - L'assemblea deve puntare a risolvere problemi tecnici personali - L'assemblea deve stimolare la comunicazione interna tra soci - L'assemblea deve giungere alla partecipazione di altre persone 		
<p><u>Altre osservazioni</u></p>		

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto “GdS - Costa d’Avorio”

Settore Scolastico

Adozione a Distanza (scolastica) 60,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sanitario

Adozione a Distanza (completa) 160,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria A seconda del caso specifico
Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Economico

Offerta libera Qualsiasi cifra

Settore Sportivo e Culturale

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Un orfano, un cuore, una vita”, Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza 70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia 275,00 euro quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama Qualsiasi cifra
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Abaterambere”, Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Diritto al futuro”, Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza 160,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “GdS - Itaosy”, Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica) 120,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “L’Alternativa”, Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite 100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite 80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti 30,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

Progetto “Sulla strada... della speranza”, Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera Qualsiasi cifra

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio 26,00 euro all'anno
Offerta libera Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale	numero	17643131
	intestato a	Ass. “Granello di Senape” ONLUS Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)
Conto corrente bancario	numero	101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R
	opp. numero 211256	presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P
Vaglia postale	intestato a	Ass. “Granello di Senape” ONLUS Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a gds@langhe.it.